

SENZA WELFARE?

Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo

Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

Un approccio multidimensionale alla povertà abitativa nelle regioni meridionali

Giovannina Assunta Giuliano, Paolo Raciti, Simona Tenaglia*

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010
Sessione: nr. 5 - *Povertà abitative, differenze e innovazioni del welfare*

(*) Isfol – Area Politiche Sociali e Pari Opportunità
Via G. B. Morgagni, 30 E
00161 Roma
g.giuliano@isfol.it, p.raciti@isfol.it, s.tenaglia@isfol.it

1. Introduzione

Il termine deprivazione materiale è usato nelle scienze sociali per indicare la povertà multidimensionale derivante da una mancanza di specifiche risorse economiche e non ritenute necessarie per raggiungere un tenore di vita dignitoso nella società in cui si vive¹.

In ambito europeo, ormai un decennio fa, si definivano a Laeken obiettivi comuni in grado di definire degli indicatori adatti a misurare i risultati delle politiche adottate. Ogni indicatore veniva costruito in modo da catturare l'essenza del problema, fornire un'interpretazione normativa chiara ed accettata, rispondere agli interventi strategici attuati, essere robusto e omologato dal punto di vista statistico. Inoltre gli indicatori dovevano essere coerenti ed equilibrati rispetto alle diverse dimensioni e al peso all'interno del gruppo, trasparenti e accessibili ad ogni singolo cittadino dell'Unione europea.

Oggi sicuramente un "ingrediente chiave"² del successo degli indicatori di Laeken è il loro carattere multidimensionale in grado di descrivere anche gli aspetti non monetari³.

Le misure di povertà definite dagli indicatori di Laeken sono misurate in riferimento a soglie specifiche di povertà⁴ di ciascuno Stato membro. Ciò implica che la soglia di reddito dipende dalla distribuzione del reddito del paese specifico e non considera la disuguaglianza fra gli stati membri. Tale modalità di calcolo è sicuramente diventata più problematica con l'allargamento dell'Unione e per effetto delle ampie differenze esistenti tra le distribuzioni di reddito dei nuovi Stati membri e dei vecchi. Molto probabilmente in funzione del reddito medio alcuni individui che risultano poveri in uno degli Stati godono di un più elevato benessere economico in un altro Stato membro. Risultano in tal caso necessari altri indicatori della qualità della vita di un individuo al fine di valutare il benessere dei cittadini comunitari.

L'Italia mostra una certa somiglianza con il caso sopra descritto. Si sente spesso affermare che l'incidenza di povertà è alta in Italia a causa delle disparità di reddito esistenti tra le varie aree geografiche e in particolare tra le zone più ricche del Nord e quelle più povere del sud. Si può affermare che la povertà italiana, come tale, è un fenomeno regionale. Si consideri che nel nostro paese la povertà relativa⁵ nel 2009 presentava un'incidenza del 10,8%, con un range di variazione che andava dal 34,1% dell'Emilia Romagna al 27,4% della Calabria. Le regioni del Sud

¹ Secondo il glossario dei termini statistici OCSE: "Material deprivation refers to the inability for individuals or households to afford those consumption goods and activities that are typical in a society at a given point in time, irrespective of people's preferences with respect to these items." (<http://stats.oecd.org/glossary/detail.asp?ID=7326>)

² ATKINSON A. B. (2007) "La politica sociale dell'Unione Europea, l'Agenda di Lisbona e il monitoraggio delle dinamiche nazionali", in Brandolini A. Saraceno C., *Povert  e Benessere*, Il Mulino, Bologna

³ Gli indicatori sono suddivisi dal Comitato per la protezione sociale in tre livelli. I primi dieci indicatori sono stati definiti primari in quanto ritenuti di maggiore rilevanza nel misurare l'esclusione sociale. E sono cos  suddivisi: tre indici riguardano il rischio di povert , uno la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, due la disoccupazione, uno l'abbandono scolastico, uno l'aspettativa di vita alla nascita, uno la coesione sociale e uno l'auto valutazione dello stato di salute suddiviso per classe di reddito. Gli altri otto indicatori secondari, di ausilio nel supportare le indicazioni dei primi dieci e nell'analizzare altre dimensioni, cercano di fornire ulteriori informazioni sul rischio di povert , sulla distribuzione dei redditi impiegando l'indice di Gini, sulla disoccupazione e sull'educazione. Nell'ordine sono: dispersione attorno alla soglia di reddito basso fissata al 60% del reddito mediano; tasso dei bassi redditi stabilito ad un momento dato "t"; tasso dei bassi redditi prima dei trasferimenti monetari; distribuzione del reddito (coefficiente Gini); persistenza del basso reddito (sulla base del 50% del reddito mediano); tasso di disoccupazione di lunga durata (oltre 2 anni); tasso di disoccupazione di "lunghissima durata"; persone a basso livello di studi. Era stato previsto anche un terzo livello di indicatori, non armonizzati a livello UE, che gli Stati membri avrebbero dovuto adottare includendoli nei Piani d'azione nazionali in materia di inclusione sociale per denotare alcune specifiche caratteristiche degli Stati Membri e contribuire all'interpretazione degli indicatori primari e secondari.

⁴ La linea di povert  relativa (at Risk-of-poverty threshold) in EU   definita come il 60 per cento del valore mediano della distribuzione del reddito a livello nazionale:

$$RTP = 0.60 * \hat{Y}_{0,5}$$

⁵ In Italia la soglia di povert    definita in funzione al concetto di povert  relativa e considera il reddito medio della popolazione: "  povera una famiglia di due persone che ha reddito medio minore o uguale al reddito medio procapite della collettivit  considerata".

mostravano tutte valori superiori al 20% (con la sola eccezione del Molise con il 17,8%) e il dato non era tanto differente nelle annualità precedenti.

Ma cosa succede quando, oltre al reddito, si valuta il benessere e/o la deprivazione materiale? Gli abitanti delle regioni meridionali hanno accesso nella stessa misura dei residenti nelle altre zone del paese ad un paniere di beni e servizi necessario per una vita dignitosa? Se ciò si dovesse verificare, allora la povertà di reddito sarebbe una preoccupazione meno rilevante in quanto non risulterebbero considerevoli differenze nella qualità complessiva della vita dei cittadini italiani. Non meno importante è riuscire a capire le differenze in termini di benessere e qualità della vita all'interno di una stessa popolazione.

Il punto di partenza della nostra riflessione è ancorato alla rappresentazione della disuguaglianza e della povertà in quanto fenomeni complessi, dipendenti da una molteplicità di fattori non riducibili in schemi descrittivi e esplicativi di tipo monistico. Si intende in tal senso che la questione del benessere e quella della deprivazione non possano più essere considerate solo come funzione del reddito, ma debbano essere analizzate anche in relazione ad altri aspetti che in modo diretto appartengono alle specifiche caratteristiche della vita umana. Il processo di impoverimento, infatti, può essere letto come conseguenza dell'attivarsi nelle biografie individuali e familiari di un percorso descrivibile attraverso la perdita di tutti, o parte, di quei funzionamenti riconoscibili come fondamentali alla vita umana: perdita che carica alcuni eventi di un peso dirompente e devastante per la stessa pensabilità del futuro.

Ciò che spesso resta escluso dall'osservazione di tale processo è la considerazione del reale potere di *agency* disponibile per il soggetto: con altre parole, quale sia il grado di libertà e di responsabilità che la persona ha di agire per la realizzazione del proprio progetto di vita, in un quadro di giustizia ed equità. Si tratta, qui, di considerare il benessere individuale non più come funzione unica e diretta del reddito percepito, ma come funzione di una molteplicità di dimensioni della vita umana tra cui *anche* il reddito. Riprendendo l'articolazione proposta da Chiara Saraceno e Antonio Schizzerotto, la disuguaglianza si riconosce nei differenziali di capacità e libertà che le persone hanno "di scegliere autonomamente i propri destini di vita e i modi della propria esistenza quotidiana"⁶. O, ancora, in un deficit di uguaglianza nella disponibilità di quelle che Sen chiama *capacità fondamentali*: cioè quelle capacità legate al *fare* cose fondamentali con riferimento ad una vita umana⁷.

Assumendo come riferimento il complesso e ampio dibattito attorno ai temi richiamati dal Capability Approach, ricco di implicazioni ampie nei campi della filosofia morale, della filosofia politica e dell'economia, il quadro teorico che sostiene l'azione di ricerca dell'Isfol ha tentato di posizionarsi rispetto ad alcuni temi:

- se e in quale misura sia possibile operativizzare l'impianto teorico seniano, rendendo misurabili i descrittori relativi ai concetti di *functioning* e *capability*;
- se e in quale misura sia possibile tenere all'interno di uno stesso modello di analisi le dimensioni di funzionamento primarie tendenzialmente utilizzate dalla prospettiva seniana (la salute, l'abitazione, l'istruzione, l'alimentazione, la morbilità⁸, oltre al reddito) senza perdere le dimensioni prevalentemente interne e relazionali indicate dalla Nussbaum⁹;
- se sia possibile applicare tale modello in azioni di valutazione delle politiche di contrasto della povertà.

⁶ A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, il Mulino, Bologna, 2009, pag. 10

⁷ Si veda A. K. Sen, *Scelta, benessere, equità*, il Mulino, Bologna, 2006, pag. 337-360

⁸ È un esempio in tal senso l'*Indice di Sviluppo Umano (HDI)*, utilizzato dall'Agenzia delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).

⁹ Su sentieri più esplicitamente aristotelici, la Nussbaum individua una lista specifica di capacità (fanno riferimento ai seguenti ambiti: vita, salute fisica, integrità fisica, sensi-immaginazione-pensiero, emozioni, ragion pratica, affiliazione, altre specie e natura, gioco, controllo del proprio ambiente) la cui completa disponibilità per le persone è condizione imprescindibile per poter definire giusta una società. Si veda su questo M. C. Nussbaum, *Giustizia Sociale e Dignità Umana*, Bologna, il Mulino, 2002

In via propedeutica, pertanto, si è posta la necessità di affrontare tre compiti: circoscrivere in termini di chiarezza concettuale lo spazio delle definizioni di riferimento; definire l'ambito di misurazione tra *capabilities* o *functionings*; scegliere la lista di funzionamenti da considerare.

Tenendo conto di questo panel problematico, l'articolo che si presenta in questa sede prende spunto dall'azione di ricerca che un gruppo di ricercatori dell'Area Politiche Sociali dell'Isfol, coordinata da Antonello Scialdone, sta realizzando nell'ambito della programmazione FSE 2007-2013¹⁰. Il paper è articolato in tre parti. Nella prima parte vengono analizzati i concetti di *capability* e *functioning* (paragrafi 2, 3 e 4); nella seconda parte viene presentato il modello d'analisi (paragrafo 5); nella terza parte viene descritto l'indicatore multidimensionale di deprivazione e la sua applicazione alla povertà abitativa (paragrafo 6 e 7).

2. Prima questione: circoscrivere lo spazio delle definizioni di riferimento

La prima esigenza alla quale rispondere è quella di circoscrivere lo spazio delle definizioni di riferimento. In particolare va chiarito lo spazio semantico riconoscibile nei concetti di funzionamento e capacità, tenendo conto anche della differenza interna alle parole inglesi *capacity* e *capability* che in italiano traduciamo indifferentemente con *capacità*. A ciò va aggiunta la considerazione dell'uso che in letteratura viene fatto dei termini funzionamento e "capacità": sia da Sen, sia da chi in modo più diretto si riconosce nella sua elaborazione, sia da chi tende a distanziarsene pur assumendola come riferimento dialettico.

Ciò che sembra si debba registrare a tale proposito è una insufficiente chiarezza circa lo specifico significato dei due concetti e circa la relazione tra i due, resa ulteriormente complessa dalla relazione intrinseca che Sen individua tra *capability* e libertà degli individui. Si consideri, ad esempio, questo passaggio di Sen tratto dal suo studio sulla disuguaglianza:

Le capacità rispecchiano essenzialmente la libertà di acquisire importanti funzionamenti. Esse si concentrano immediatamente sulla libertà in sé, piuttosto che sugli strumenti per acquisire libertà, e identificano le concrete alternative che abbiamo. In tal senso, possono essere intese come una rappresentazione della libertà sostanziale. Nella misura in cui i funzionamenti costituiscono lo star bene, le capacità rappresentano la libertà individuale di acquisire lo star bene.¹¹

Come si può notare, questo complesso passaggio tiene insieme all'interno di un unico flusso argomentativo i concetti di capacità, funzionamenti e libertà, quest'ultima espressa nelle due declinazioni concettuali di *libertà in sé* e *libertà sostanziale*. Questa articolazione lascia trasparire il legame con la distinzione aristotelica tra l'essere in potenza e l'essere in atto: la libertà in sé può essere intesa come libertà potenziale, non ancora agita attraverso una scelta consapevole tra le opzioni disponibili e che pure resta possibile come concreto stato di essere e fare (funzionamento); la libertà sostanziale può essere interpretata come libertà in atto, cioè agita e oggettivata nella scelta più aderente all'orizzonte di valori, bisogni e interessi nel quale la persona si riconosce. Tuttavia un primo elemento di difficoltà in questa lettura è prodotto proprio dalla consolidata traduzione del termine *capability* con la parola italiana *capacità*. Se stiamo nello spazio semantico della parola *capacità*, inevitabilmente siamo portati ad immaginare un saper fare già riconosciuto a sé e ad altri attraverso atti osservabili. In qualche modo la *capacità* lascia trasparire dietro di sé una scelta già operata, una libertà già sostanzializzata. Questa prospettiva non permette di tenere in un quadro coerente le relazioni tra *capability*, *functioning* e *freedom* che Sen propone come griglia interpretativa della disuguaglianza e dello sviluppo umano, poiché offusca in misura significativa la dimensione della scelta indebolendo l'approdo seniano che legge la disuguaglianza come carenza di libertà nello scegliere il tipo di vita che si intende condurre.

¹⁰ Il gruppo di ricerca ha una caratteristica multidisciplinare ed è composto, oltre che dagli autori, anche da Matteo D'Emilione.

¹¹ A. Sen, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, op. cit., pag. 76

La difficoltà logica introdotta dalla traduzione di *capability* con *capacità* è evidente in questo brano, anch'esso tratto da *La disuguaglianza*:

Strettamente legata alla nozione di funzionamento è quella di *capacità* di funzionare. Essa rappresenta le varie combinazioni di funzionamenti (stati di essere e fare) che la persona può acquisire. La capacità è dunque un insieme di vettori di funzionamenti, e riflette la libertà dell'individuo di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro. Così come il cosiddetto "insieme di bilancio" nello spazio delle merci rappresenta la libertà della persona di comprare panieri di merci, "l'insieme delle capacità" nello spazio dei funzionamenti riflette la libertà della persona di scegliere fra le vite possibili.¹²

Innanzitutto la "capacità di funzionare" rinvia ad un funzionamento in atto ed esclude le varie combinazioni di funzionamenti che la persona *può* acquisire, disponibili e alternative al funzionamento in atto: cioè, è una capacità di agire un dato vettore di funzionamenti che, in quanto già dato, ha superato nell'atto la *possibilità* di essere altro. In secondo luogo, nella terza frase la capacità è definita come insieme di vettori di funzionamenti e collegata alla libertà dell'individuo "di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro". Se di capacità si deve parlare, si può qui far riferimento solo alla "capacità di scegliere", cioè ad una capacità generale dell'individuo di discriminare tra opzioni diverse in funzione di un dato sistema di valori. Ma non è possibile a questo livello operare alcun collegamento con il tema della libertà: saper discriminare non vuol dire necessariamente essere libero di poterlo fare. Inoltre la capacità non può essere definita come variabilità di combinazioni alternative di funzionamenti se non operando un salto logico. In realtà la capacità è un saper fare intrinseco a un dato vettore di funzionamenti, e la scelta consapevole tra altri di quel vettore di funzionamenti potrà essere reale solo se si saprà essere *capaci* di agire tale vettore. Con altre parole, potrei ritenere un dato vettore di funzionamenti come il migliore per la vita che intendo condurre e dunque sceglierlo in modo consapevole, affermando in questo atto la mia libertà; e tuttavia potrei non essere *capace* di agirlo perché privo di quei saper fare necessari alla sua concretizzazione. Infine, *l'insieme delle capacità* nello spazio dei funzionamenti non riflette la libertà della persona di scegliere fra le vite possibili ma il patrimonio di saper fare di cui la persona è realmente in possesso, e che potrebbe essere deficitario in relazione alla vita che si vuole condurre.

Va ricordato che il termine *capability* rinvia in inglese non solo al significato di capacità ma anche a quello di *potenzialità*, ed è in questa dimensione di significato che la traduzione è in grado di restare aderente alla visione seniana e superare le aporie a cui conduce il termine *capacità* nell'azione traduttiva. In tal senso le *capabilities* sono le potenzialità di scelta che un soggetto possiede con riferimento ad un sistema finito di stati di essere e fare (*functionings*), ed è a questo livello che esse si concentrano immediatamente sulla libertà in sé e prefigurano l'esprimersi della libertà sostanziale dell'individuo. È in quanto *potenzialità*, e non in quanto *capacità*, che le *capabilities* riflettono la libertà dell'individuo di condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro.

Una ulteriore evidenza delle difficoltà generate dalla traduzione di *capability* è riscontrabile, tra l'altro, anche nella lettura della versione inglese e di quella francese del rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi sulle misure di performances economiche e del progresso sociale¹³. Come si noterà, nella traduzione francese si introduce una incidentale non presente nel testo inglese con lo scopo di precisare il significato di *fonctionnements*, e a tale scopo si francesizza il termine *capabilities*: i funzionamenti sono la messa in opera delle *capacités* del soggetto, cioè delle sue potenzialità reali di scelta. Ma, subito dopo, il passaggio nel testo inglese che sottolinea come "*what really matters are the capabilities of people, that is, the extent of their opportunity set*" (ciò che più importa sono le *potenzialità* delle persone, cioè, l'insieme delle loro *opportunità*), nella traduzione francese

¹² Ibidem, pag. 63-64

¹³ J. E. Stiglitz, A. K. Sen, J.P. Fitoussi, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*: si legga in particolare la Raccomandazione 6 (vers. EN pag. 15, vers. FR pag 16) e cap. 2-par. 2 "Approcci concettuali della misura della qualità della vita" (vers. EN pag. 42, vers. FR pag. 46)

diviene “*ce qui importe réellement, en effet, ce sont les «capacités» dont disposent les personnes, c’est-à-dire l’ensemble des possibilités qui s’offrent à elles*”: le capabilities/potenzialità diventano capacità e prende forma il salto logico che spiega le capacità come insieme di possibilità. In modo circolare, il saper fare (capacità) è spiegato come possibilità di scegliere un certo saper fare. Nella frase finale del testo inglese è in realtà presentato molto chiaramente il rapporto tra *capability* e scelta: “*This approach conceives a person’s life as a combination of various “doings and beings” (functionings) and of his or her freedom to choose among these functionings (capabilities)*”. Le *capabilities* di una persona non sono immediatamente le sue capacità ma la sua libertà di scegliere, all’interno di un insieme di funzionamenti, la combinazione di funzionamenti migliore per la vita che si vuole vivere. Per contro, in francese il testo ripropone la traduzione di *capabilities* con *capacités*, e con questa parola spiega la libertà di scegliere tra i funzionamenti: in questo senso la *capability* non può che essere spiegata come meta-capacità di scegliere, di operare una buona scelta. Non potenzialità di acquisire un certo vettore di funzionamenti, ma capacità di operare una scelta. E il dato confusivo prodotto dal legame traduttivo *capabilities*-capacità è evidente nei tratti del pensiero che esso apre e che tende ad accompagnare, più che all’interno del significato di *potenzialità*, in prossimità del concetto aristotelico di *phronesis*.

Capacità di scegliere e capacità di funzionare sono due aspetti certamente connessi tra loro in misura ampia sia da un punto di vista logico, sia morale, sia pragmatico, e ne è prova la grande attenzione dedicata da Sen allo studio critico della *social choice theory*¹⁴. Eppure i due momenti non possono essere confusi: la capacità di operare una scelta è certamente una condizione necessaria alla trasformazione in stato di essere e fare di una reale potenzialità preferita tra potenzialità alternative, ma priva di reali potenzialità disponibili essa resta una capacità formale e vuota di contenuto agente. Con altre parole va distinta la capacità di scegliere, meta-competenza che opera a livello morale e cognitivo, dalla capacità di funzionare, competenza di tipo pragmatico che è animata al suo interno da due movimenti distinti: il possesso della potenzialità reale di conseguimento di un dato funzionamento (o vettore di funzionamenti) e il possesso del sistema di saper fare intrinseco alla messa in atto di tale funzionamento. Un soggetto è capace di funzionare se ha la possibilità concreta di accedere ad un dato funzionamento (*capability*) e se sa agire i saper fare indispensabili (*ability*) per rendere quel funzionamento non più una potenzialità ma uno stato di essere e fare.

Mentre il funzionamento è un “conseguimento” (un *achievement*), uno stato effettivo di essere e fare, la *capability* va intesa come effettiva capacità di conseguire (*ability to achieve*) e proprio in questo senso come reale possibilità (potenzialità) di conseguimento di un vettore di *functionings*. Tale prospettiva è ulteriormente rafforzata in Sen dall’ancoraggio che egli opera della *capability* alla libertà positiva, secondo l’articolazione introdotta da Isaiah Berlin, proiettandola verso le reali opportunità che il soggetto ha di condurre la vita che vuole.

È tenendo conto di questo complesso snodo concettuale, all’interno del quale la riflessione seniana attraversa longitudinalmente i temi della disuguaglianza, della libertà e dello sviluppo umano, che il nostro gruppo di lavoro ha tentato di circoscrivere lo spazio delle definizioni di riferimento come passo propedeutico al disegno del modello d’analisi.

Più nel dettaglio, il quadro delle definizioni assunte come riferimento è il seguente:

- a. Un funzionamento è uno stato di essere e fare o, con altra formulazione, una condizione individuale in un tempo dato (essere) e caratterizzata dall’esplicitarsi di una data azione (fare).
- b. Un insieme di funzionamenti è da intendersi come lo spazio delle possibilità disponibili alla scelta individuale nel definire il tipo di vita che si intende condurre.
- c. La *capability* è da intendersi come la reale potenzialità di scelta che un soggetto possiede con riferimento ad un sistema finito di stati di essere e fare (*functionings*) effettivamente disponibili e tra loro alternativi. In quanto *potenzialità* le *capabilities* riflettono il reale grado

¹⁴ Si veda su questo A. K. Sen, *Razionalità e libertà*, il Mulino, Bologna, 2005

di libertà interna alla scelta di un individuo nel condurre un certo tipo di vita piuttosto che un altro: esse rappresentano la libertà di scegliere, all'interno di un insieme di funzionamenti, la combinazione di funzionamenti migliore per la vita che si vuole vivere.

- d. Per *abilities* si intendono le capacità (saper fare) richieste da ogni funzionamento perché sia possibile la sua messa in atto.
- e. La capacità di funzionare è una competenza di tipo pragmatico che rinvia contestualmente al possesso della potenzialità reale di conseguimento di un dato funzionamento (o vettore di funzionamenti) e al possesso del sistema di saper fare intrinseco alla messa in atto di tale funzionamento.

3. Seconda questione: definire l'ambito di misurazione. Capabilities o functionings?

L'osservazione del fenomeno della povertà all'interno di questo quadro teorico impone innanzi tutto l'uscita dalla prospettiva ottica utilitarista che legge la condizione di benessere attraverso il grado di massimizzazione dell'utile individuale generato dall'azione posta in essere dall'individuo e dal possesso del paniere di beni ad esso disponibile. Una prospettiva che non tiene conto né del processo che ha portato ad un dato utile, ignorando il fatto che in molte esperienze umane più importante del risultato raggiunto è il *come* tale risultato sia stato ottenuto; né tiene conto dei diversi sistemi di valori che possono orientare l'azione, tra i quali il razionalismo egoista è solo uno dei possibili sistemi valoriali assumibili.

Fuori da questa prospettiva la condizione di benessere può essere letta come funzione del grado di effettiva libertà che l'individuo ha (o ha avuto) nello scegliere, prima, e condurre, poi, il tipo di vita che effettivamente sta conducendo. Libertà, *capabilities* e *functionings* costituiscono in questo quadro una rete concettuale i cui nodi svolgono una funzione reciprocamente esplicativa, dando vita ad uno spazio di significato al cui interno essi sono difficilmente separabili: la libertà di un individuo è espressa dall'insieme delle *capabilities* disponibili alla sua azione deliberativa; le *capabilities* sono tali (cioè reali potenzialità) nella misura in cui esse riflettono la libertà sostanziale dell'individuo, la sua effettiva libertà di scelta: esse sono *notions of freedom*; i *functionings* - o meglio, l'insieme dei funzionamenti - sono lo spazio dei possibili vettori di funzionamenti disponibili alla scelta individuale orientata alla concretizzazione della vita che si intende condurre. Come in un gioco di specchi, libertà, *capabilities* e *functionings* rinviano l'uno all'altro attraverso una compenetrazione semantica orientata a descrivere, in fine, la quantità di libertà inscritta nelle biografie individuali.

Questo reciproco rinviarsi tra *capabilities* e *functionings* rende complesso individuare lo spazio prevalente nel momento in cui si intenda comparare il grado di benessere individuale, o l'efficacia delle policies orientate alla promozione del benessere inteso all'interno di questa prospettiva. Certo, lo spazio delle *capabilities* appare in misura maggiore incardinato al nucleo della libertà sostanziale degli individui nella misura in cui esso esprime il grado delle potenzialità reali disponibili alla scelta della persona nel vivere la vita che essa effettivamente intende condurre. Con altre parole, quanto più ampio è l'insieme delle *capabilities*, riferite agli ambiti costitutivi del vivere umano, disponibili alla scelta dell'individuo, tanto più si potrà dire che egli è libero nel porre in essere gli atti deliberativi causalmente connessi alla concretizzazione biografica della vita che egli intende condurre. E quanto più è ampia la differenza di ampiezza tra gli insiemi delle *capabilities* disponibili a ciascun individuo di una comunità, tanto più potremo dire che in quella comunità è ampio il grado di disuguaglianza tra gli individui nello spazio della libertà. D'altra parte, si può concordare con Sen quando evidenzia la relazione tra *capabilities* e la condizione di "star-bene" acquisito a partire dal dato esperienziale della non indipendenza di tale condizione dal processo attraverso il quale essa è conseguita. In qualche misura è possibile dire, anche dall'interno dell'argomentazione seniana, che lo spazio delle *capabilities* e lo spazio dei funzionamenti tendono a coincidere, quasi a sovrapporsi, all'ampliarsi della potenzialità deliberativa dell'individuo. Quanto più la libertà di scelta dell'individuo - e dunque le sue potenzialità deliberative - si caratterizza per

la sua effettiva agibilità, tanto più lo spazio dei funzionamenti e lo spazio delle capabilities tendono a coincidere, sino ad essere esplicativi dello stesso dato sostanziale. Secondo Sen ciascun punto di uno spazio di funzionamenti rappresenta non un elemento unitario ma un insieme ordinato di funzionamenti (in termini matematici una n -upla di funzionamenti). In relazione a tale spazio *una* capability è un insieme finito di insiemi ordinati di funzionamenti e rappresenta *una*, ed una soltanto, combinazione di funzionamenti alternativa ad altre potenziali combinazioni. L'insieme delle capabilities, dunque, tende a costituire l'insieme di insiemi finiti di n -uple di funzionamenti riferito ad un dato spazio di funzionamenti, tendendo a sovrapporsi completamente ad esso. Si osservino le due rappresentazioni grafiche che seguono:

FIG 1: INSIEME DEI FUNZIONAMENTI

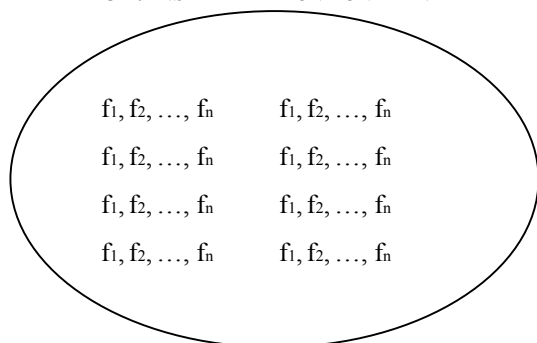
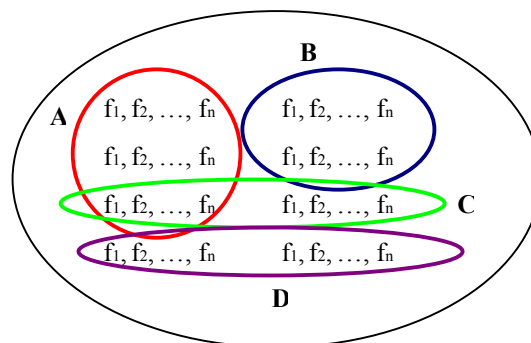


FIG. 2: INSIEME DELLE CAPABILITIES



I sottoinsiemi A, B, C e D raffigurati nella figura 2 rappresentano, singolarmente, combinazioni di funzionamenti – o meglio, di elenchi ordinati di funzionamenti – tra loro alternative e tuttavia costituite all'interno dello stesso spazio definito dall'insieme dei funzionamenti (figura 1). È evidente che qualora l'insieme delle capabilities disponibile per l'individuo fosse costituito dalla totalità delle capabilities possibili, tale insieme coinciderebbe con quello dei funzionamenti. Ma allora quale eccedenza esplicativa aggiunge l'insieme delle capabilities a quello dei funzionamenti? Ebbene, tale eccedenza è collocata all'interno stesso del concetto di *capabilities*: è l'apparire della *potenzialità* reale, della libertà di scelta effettivamente agibile dall'individuo nel generare il proprio tessuto biografico, nel generare la vita che egli intende condurre. Detto diversamente, l'insieme dei funzionamenti diviene insieme delle capabilities nella misura in cui è attraversato dalla potenzialità deliberativa dell'individuo. Altrimenti, senza tale attraversamento, esso resta una struttura formale non riferibile in alcun modo agli spazi esistenziali degli individui.

All'interno di questo schema interpretativo l'osservazione delle capabilities disponibili per un individuo è certamente il punto di osservazione più ampio e più completo della condizione di benessere che questi vive – con il benessere inteso oltre lo spazio delle utilità ed ancorato allo “spazio delle componenti costitutive del vivere”. Ed inoltre, come correttamente fa notare Sen, le informazioni che si riferiscono all'insieme delle capabilities contengono la traccia informativa anche della combinazione di funzionamenti scelta – cioè, della capability agita. Tuttavia appare complesso dal punto di vista metodologico, oltre che da quello pratico, recuperare tutte le informazioni necessarie a cogliere aspetti oggettivabili degli insiemi individuali di capabilities intese come potenzialità, tali da poter permettere misurazioni e comparazioni. La natura prevalentemente soggettiva del giudizio di valore che le caratterizza, infatti, espone ad un fragile ancoraggio empirico delle analisi che ad esse rinviano.

Più semplice è operare nello spazio dei funzionamenti, perché più semplice risulta il riscontro su un piano oggettivo della effettiva attivazione di un dato funzionamento. E d'altra parte, considerato l'intenso interfaccia tra insieme dei funzionamenti e insieme delle capabilities, è possibile riconoscere un collegamento non solo logico ma anche biografico tra lo star bene e l'attivazione di funzionamenti costitutivi del vivere umano: la rilevazione nella condizione degli individui dello

stato attivo di funzionamenti costitutivi può legittimare la valutazione di tale condizione in termini di benessere traslato oltre lo spazio delle utilità¹⁵.

In questo senso, dunque, si è orientato il gruppo di ricerca, assumendo l'ambito dei funzionamenti come riferimento per lo sviluppo del proprio modello d'analisi.

4. Terza questione: quali funzionamenti considerare?

La scelta dell'ambito dei funzionamenti come spazio di osservazione chiama tuttavia ad un ulteriore sforzo di analisi. Innanzi tutto va ulteriormente approfondita la definizione stessa di funzionamento, per renderla in misura maggiore disponibile alla rilevazione di informazioni non presuntive. In secondo luogo è necessario esplicitare quali siano quei funzionamenti – o meglio, quegli elenchi ordinati di funzionamenti, o dimensioni di funzionamento – ai quali è opportuno attribuire valenza costitutiva del vivere umano.

Circa il primo punto, la rappresentazione del funzionamento come uno stato di essere e fare, corrispondente ad una condizione individuale vissuta in un tempo dato e caratterizzata dall'esplicitarsi di una data azione, sembra essere una definizione con un grado di operativizzazione non ancora sufficiente. Appare piuttosto arduo, infatti, ridurre tale definizione al livello di indicatori rilevabili se non si tenta il riconoscimento di elementi significanti più semplici che sottostanno al concetto di “stato di essere e fare” e di “condizione individuale riferita ad un tempo e ad una azione dati”. Tentando questo sforzo, è sicuramente possibile affermare che un qualsiasi “stato di essere e fare” vissuto da un individuo sia interessato da componenti cognitive, psichiche e fisiche. Questa tripartizione – che rimanda alla tradizionale tripartizione dell'umano in mente, anima e corpo; o, se si vuole, pensiero, emozione e forza – distingue la vita umana da qualsiasi altra forma di vita perché riconosce come qualsiasi espressione umana sia tale proprio per il suo poggiare contestualmente su queste componenti. Le espressioni esclusivamente cognitive appartengono a strutture logico-formali non umane, oggi sempre più applicate nella ingegneria robotica. Le espressioni esclusivamente psichiche appartengono ad una dimensione oltremondana e sono riconosciute nello spazio mitico delle religioni o nell'esperienza estatica proposta da particolari contesti rituali. L'espressione esclusivamente fisica è, infine, generalmente riconducibile al mondo animale. Solo l'uomo in ogni sua espressione agisce contestualmente, seppure in intensità diverse, le componenti cognitive, psichiche e fisiche che tessono l'unicità del suo essere. Solo la vita umana è attraversata contestualmente da pensieri, emozioni e fisicità in ogni sua espressione; solo la vita umana fonde nel suo esprimersi i mondi della mente, dell'anima e del corpo. Se si accoglie questa argomentazione, uno stato di essere e fare (un *functioning*) deve essere riconducibile innanzi tutto alle strutture cognitive, psichiche e fisiche della persona, poiché sia l'essere che il fare sono permeati da tali strutture.

Tale lettura del concetto di funzionamento permette di evidenziare alcuni altri elementi di significato. In particolar modo la dimensione dell'agire temporalmente collocato recupera all'attenzione gli aspetti riferiti alla percezione di un problema, alla individuazione e espressione di obiettivi, alla scelta di agire. Con altre parole, nella misura in cui un funzionamento in quanto “stato di fare” è *anche* azione esso rinvia alla percezione di un problema e alla modalità di relazione che si ha con questi.

Provando a sintetizzare questo breve percorso di scavo del concetto, un funzionamento in quanto “stato di essere e fare” può essere definito più analiticamente come:

- a. una struttura fisica, cognitiva e psichica della persona,
- b. che mette la persona nella condizione di percepire un problema o definire degli obiettivi interni a un desiderio,
- c. di attribuire al problema o all'obiettivo un valore di rilevanza,

¹⁵ Il rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi a tale proposito si esprime come segue: “In this perspective, the well-being of a person is a summary index of the person's functionings” (versione inglese, cit., pag. 151)

- d. di scegliere di agire e di agire coerentemente in vista del superamento/gestione del problema o in vista del raggiungimento dell'obiettivo.

E all'interno di questa cornice interpretativa, un funzionamento può essere riconosciuto come attivo quando:

- a. è disponibile all'osservazione attraverso i comportamenti o gli atteggiamenti ad esso incardinati,
- b. è concretamente agito o potenzialmente agibile in relazione ad un problema dato o ad un obiettivo scelto come prevalente all'interno del sistema individuale di preferenze.

Questa articolazione del concetto di funzionamento sembra permettere con maggiore efficacia la produzione di un sistema di indicatori utilizzabile nello sviluppo di specifici strumenti di rilevazione. Per quanto riguarda la selezione della lista di funzionamenti da considerare, a tale proposito si è tentato di tener conto non solo degli aspetti più direttamente collegati ai bisogni di base (alimentazione, salute, abitazione, reddito, istruzione) ma anche di quelle componenti, certo più complesse ma sicuramente costitutive del vivere umano, tradizionalmente sottolineate nella riflessione di scuola nussbaumiana (pensiero, emozione, relazione, cura, futuro, ecc..).

Le proponiamo con la relativa definizione nella tabella che segue:

<i>Abitare una casa</i>	Essere in grado di gestire la propria abitazione riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento e rendendola decorosa
<i>Generare reddito</i>	Essere in grado di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito, ad esempio cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali, perseguendo opportunità di carriera, investendo i propri risparmi
<i>Vivere l'ambiente</i>	Essere in grado di vivere i rapporti con l'ambiente circostante, ad esempio coltivando le relazioni con altri, partecipando alla vita della comunità, riconoscendo il <i>bene comune</i> .
<i>Acquisire conoscenze</i>	Essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione e/o il proprio livello professionale, ad esempio frequentando corsi di formazione e/o coltivando la propria cultura personale
<i>Vivere in condizioni di salute e integrità fisica</i>	Essere in grado di aver cura del proprio stato di salute non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere cure adeguate
<i>Pensare il futuro</i>	Essere in grado di progettare il proprio futuro avendo un quadro chiaro di come si vuole che la propria vita sia
<i>Essere in grado di esprimere emozioni e talenti</i>	Essere in grado di esprimere sentimenti di dolore, desiderio, gratitudine, rabbia nei propri contesti di vita; saper usare in modo pieno l'immaginazione, la creatività e il ragionamento nella vita di tutti i giorni; poter esprimere i propri talenti e le proprie capacità nella vita lavorativa

Ogni dimensione di funzionamento individuata è descritta da due tipi di indicatori:

- a. *indicatori di stato*, che mostrano la posizione vissuta in relazione alle condizioni di povertà/disagio e non-povertà/benessere (es.: condizioni della casa in cui si vive, reddito);
- b. *indicatori di funzionamento*, che mostrano la posizione vissuta in relazione alle condizioni di funzionamento non attivo e funzionamento attivo (es.: propensione all'agency individuale/relazionale/associativa, uso di immaginazione e ragionamento nella vita quotidiana).

Su questa struttura è stato costruito lo strumento di rilevazione, articolato in sezioni corrispondenti a ciascuna dimensione di funzionamento considerata e in grado di sviluppare *indicatori di stato* e *indicatori di funzionamento*.

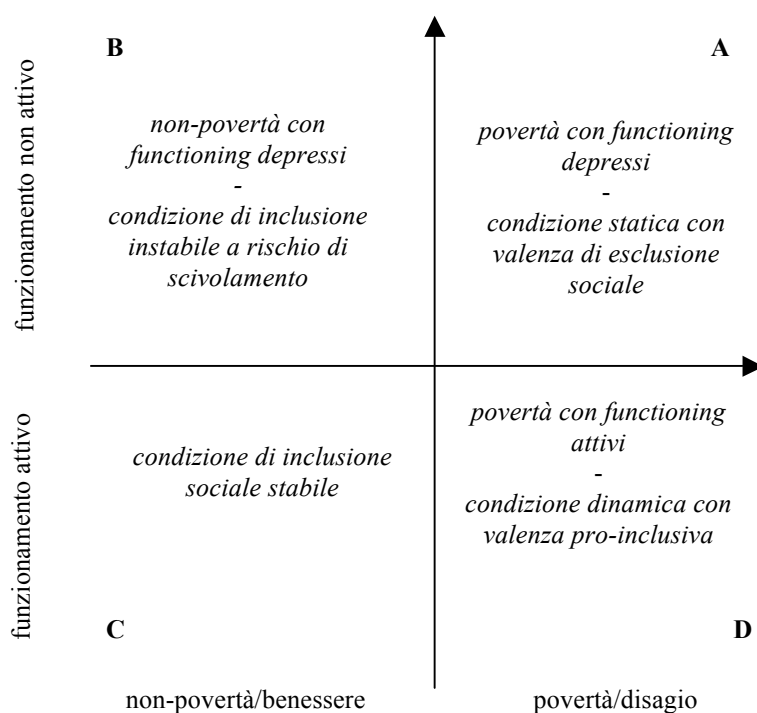
5. Il modello d'analisi

La combinazione degli indicatori di stato e di funzionamento permette di disegnare uno spazio articolato lungo due assi:

- l'asse che registra il grado di attivazione del funzionamento (su quest'asse si posizionano i valori degli indicatori di funzionamento), e che va da una polarità positiva definibile con l'etichetta *funzionamento attivo* ad una polarità negativa definibile con l'etichetta *funzionamento non attivo*;
- l'asse che registra il grado di povertà (su quest'asse si posizionano i valori degli indicatori di stato), e che va da una polarità positiva definibile con l'etichetta *non-povertà/benessere* ad una polarità negativa definibile con l'etichetta *povertà/disagio*.

Inoltre, lo spazio aperto dai due assi permette di distinguere quattro quadranti interpretativi (Fig. 3):

FIG. 3



- il quadrante A, definito da valori che indicano funzionamenti non attivi e condizioni nel tempo x di povertà/disagio, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di povertà con functioning depressi*. Si tratta di una condizione statica con valenza di esclusione sociale.
- Il quadrante B, definito da valori che indicano funzionamenti non attivi e condizioni nel tempo x di non-povertà/benessere, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di non-povertà con functioning depressi*. Si tratta di una condizione di inclusione instabile a rischio di scivolamento con il sopraggiungere di eventi che aumentino l'esposizione alla vulnerabilità.

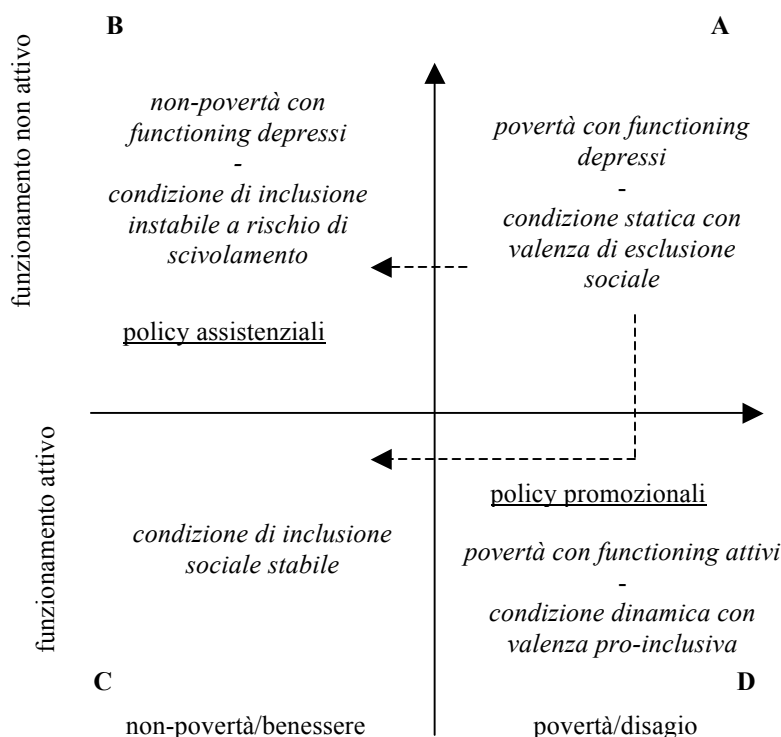
- Il quadrante C, definito da valori che indicano funzionamenti attivi e condizioni nel tempo x di non-povertà/benessere, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di inclusione sociale stabile*.
- Il quadrante D, definito da valori che indicano funzionamenti attivi e condizioni nel tempo x di povertà/disagio, rende disponibile una funzione interpretativa che può essere definita come *condizione di povertà con functioning attivi*. Si tratta di una condizione dinamica con valenza pro-inclusiva.

Si rammenta che con il termine *policy* si fa riferimento alle complessive azioni istituzionali di contrasto alla povertà e promozione del benessere della persona, le transizioni tra i vari quadranti permettono di rappresentare due linee di policy:

- una prima linea che tende a spostare i soggetti dal quadrante A (*povertà con functioning depressi*) al quadrante D (*povertà con functioning attivi*) e quindi al quadrante C (*inclusione sociale*). Possiamo definire questa linea con l'etichetta *policy promozionali* in considerazione del fatto che tendono a spingere verso una condizione di inclusione sociale stabile facendo interagire l'attivazione di funzionamenti con la copertura del gap relativo alla disponibilità di beni primari.
- una seconda linea che tende a spostare i soggetti dal quadrante A (*povertà con functioning depressi*) al quadrante B (*non-povertà con functioning depressi*). Possiamo definire questa linea con l'etichetta *policy assistenziali*, in considerazione del fatto che tendono a risalire sull'asse povertà/non-povertà senza preoccuparsi dell'attivazione di funzionamenti, il cui possesso attivo nell'ottica del *capability approach* va considerato come unica garanzia di stabilità della condizione di inclusione sociale.

Alla luce di queste considerazioni la nuova rappresentazione dello spazio aperto dai due assi è la seguente (Fig. 4):

FIG. 4



In questa sede, questo schema interpretativo viene applicato ad una singola dimensione di funzionamento tra quelle oggetto del nostro lavoro, sviluppando un indicatore multidimensionale di deprivazione abitativa (spiegato di seguito) e fermando il calcolo a livello individuale dei singoli

$P_i(x)$, in modo da visualizzare in forma grafica il posizionamento degli individui in termini di stato e di funzionamento.

Infine una ultima considerazione, prima di passare alla presentazione dei risultati dell'indagine. Ci appare evidente che sarà possibile evidenziare in modo puntuale la dinamicità del quadro di analisi proposto solo a fronte di una somministrazione del questionario ripetuta nel tempo. Per contro, in questa prima fase di lavoro è obiettivo centrale del gruppo di ricerca rilevare innanzi tutto il grado di potenziale esplicativo che il modello d'analisi proposto può rendere disponibile.

6. L'indicatore di deprivazione riferito alla dimensione di funzionamento "Abitare una casa"

La misura di privazione materiale utilizzata in questo lavoro è parte del cosiddetto "approccio conteggio" (Atkinson 2003)¹⁶, sviluppato tra gli altri da Alkire e Foster (2007)¹⁷ e da Bossert, Chakravarty e D'Ambrosio (2009)¹⁸. La misura di Atkinson è un indice etico e si basa sulla scelta di definire la mancanza di benessere sociale in presenza di una diseguale distribuzione dei redditi. Se si parte dal concetto che c'è un livello di reddito pro-capite distribuito in maniera che tutti godano di uno stato di benessere sociale, ossia di un reddito equivalente in una distribuzione di uguaglianza Y^* , una misura etica della disuguaglianza è dunque lo scostamento percentuale di Y^* dal reddito medio della distribuzione considerata¹⁹. L'analisi che segue approfondisce i concetti già sviluppati da Bossert, Chakravarty e D'Ambrosio (vedi nota 19), ed applica l'indicatore da questi elaborato come specificato nell'equazione (2).

Una misura di conteggio della povertà multidimensionale rappresenta il numero di dimensioni in cui una persona è deprivata, cioè il numero di beni e servizi essenziali per la vita cui gli individui non hanno accesso. Poiché alcune di queste dimensioni possono essere più importanti di altre, si pone a questo livello la questione della non-commensurabilità delle dimensioni di funzionamento e il problema dell'attribuzione di pesi non omogenei alle dimensioni di funzionamento considerate. Tuttavia tale caratteristica non pregiudica la possibilità di produrre valutazioni circa lo stato di deprivazione riferita ad un insieme di funzionamenti tra loro non-commensurabili, poiché, come Sen sottolinea nel suo ultimo studio sulla giustizia,

la presenza di prospettive non-commensurabili indica solo che il processo di scelta non sarà banale (riducibile, cioè, al calcolo del «più» e del «meno»), e non significa affatto che esso sia impossibile, né che in simili casi sia sempre molto difficile²⁰.

Piuttosto, tale prospettiva di non-commensurabilità e la conseguente esigenza di considerare sistemi di pesi non omogenei permette di porre in evidenza la rilevanza della riflessione pubblica sugli esiti prodotti dall'azione valutativa. Richiamando di nuovo la riflessione di Sen:

16 Atkinson, A.B., 2003, "Multidimensional Deprivation: Contrasting Social Welfare and Counting Approaches," Journal of Economic Inequality, 1, 51.

17 Alkire, S. and J.E. Foster, 2007, "Counting and Multidimensional Poverty Measurement," OPHI Working Paper No.7

18 Bossert W., S. Chakravarty and C. D'Ambrosio, 2009, "Multidimensional poverty and material deprivation", ECINEQ WP n. 129.

19 L'indice di disuguaglianza di Atkinson si basa sul reddito pro-capite e genera lo stesso livello di benessere che scaturisce dalla distribuzione dei redditi osservata:

$$A_\varepsilon = \begin{cases} \left[1 - \left[\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left(\frac{y_i}{y} \right)^{1-\varepsilon} \right]^{\frac{1}{1-\varepsilon}} \right] & 0 \leq \varepsilon < 1, \varepsilon > 1 \\ 1 - \prod_{i=1}^n \left(\frac{y_i}{y} \right) & \varepsilon = 1 \end{cases}$$

dove se $\varepsilon=0$ è indifferente alla distribuzione dei redditi allora $A=0$, se invece tende all'infinito allora si dà importanza solo al reddito del più povero.

20 A. K. Sen, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2009, pag. 250-251

La discussione pubblica e le relative decisioni possono favorire una migliore comprensione del ruolo, della portata e dell'importanza dei singoli funzionamenti e delle loro combinazioni²¹

Coerentemente con questo approccio, nel nostro modello non è stato previsto un sistema rigido di pesi, ma sono stati rilevati e considerati nella costruzione dell'indice i pesi attribuiti a ciascuna dimensione sia dagli individui intervistati che dai policy maker e operatori dei territori interessati dalla rilevazione²². In questo senso le diverse liste di pesi sono in grado di riflettere l'importanza che un *policy maker* attribuisce alle dimensioni alternative in una proposta di riduzione della povertà, nonché le preferenze degli individui che vivono nella società in esame. Il modello d'analisi permetterà dunque di produrre esiti diversi in relazione alle diverse liste di pesi utilizzate. Sarà solo in un contesto di riflessione pubblica che il confronto tra i diversi esiti permetterà di produrre un *corpus* valutativo, se non condiviso, quantomeno assunto consapevolmente in un quadro argomentativo locale caratterizzato da requisiti di ragionevolezza²³.

Nella costruzione dell'indicatore si considerano K variabili binarie che rappresentano gli aspetti rilevanti per la valutazione del benessere individuale: se la variabile assume valore uno ciò indica che l'individuo è privato rispetto alla dimensione considerata; se al contrario assume valore zero, l'individuo ha accesso al bene o servizio.

Avendo codificato ogni variabile è possibile rappresentare tutte le risposte fornite da ogni individuo attraverso un vettore ($x \in \{0,1\}^K$). È possibile inoltre sintetizzare tutte le condizioni di stato e di funzionamento di ogni soggetto intervistato attraverso un indice sintetico di deprivazione individuale $P_i : \{0,1\}^K \rightarrow \mathbb{R}$. Matematicamente l'indicatore sintetico individuale può essere espresso attraverso l'equazione (1):

$$P_i(x) = \begin{cases} 0 & \text{if } x = 0 \\ \sum_{j \in \{1, \dots, K\}, x_j=1} \alpha_j & \text{if } x \neq 0 \end{cases} \quad (1)$$

Gli α_j rappresentano i pesi calcolati sulla base della domanda posta agli intervistati ed ai policy makers di cui si è parlato sopra (vedi nota 22). Dopo aver calcolato gli indicatori P_i di povertà individuale, è possibile aggregare questi ultimi, ottenere un indice multidimensionale di povertà di una collettività e paragonarlo con quello di altre società.

Definita n come dimensione della popolazione ed r come parametro che rende sensibile l'indicatore alla distribuzione della povertà (Bossert, Chakravarty e D'Ambrosio 2009), la misura aggregata di povertà sarà rappresentata nel modo seguente:

²¹ Idem

²² La domanda per il calcolo dei pesi posta ai soggetti interessati ed ai policy makers è la seguente:

“*Immagini di avere a disposizione 100 punti. Li distribuisca tra le seguenti azioni in modo tale da dirci quale tra queste, secondo lei, è la più efficace nell'impedire che una famiglia cada in uno stato di povertà e/o deprivazione (il totale deve essere 100)*”: i). essere in grado di gestire la propria abitazione (es: riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento e rendendola decorosa); ii) essere in grado di gestire e/o mantenere e/o migliorare la propria fonte di reddito (es: cercando un altro lavoro, accrescendo le competenze professionali, perseguendo opportunità di carriera); iii) essere in grado di vivere i rapporti con l'ambiente circostante (es: coltivando relazioni con altri, partecipando alla vita della comunità); iv) essere in grado di migliorare il proprio livello di istruzione e/o il proprio livello professionale (es: frequentando corsi di formazione e/o coltivando la propria cultura personale); v) essere in grado di esprimere emozioni e talenti nella vita di tutti i giorni e nei propri contesti di vita; vi) essere in grado di aver cura del proprio stato di salute (es: non agendo comportamenti a rischio per il proprio benessere psico-fisico, curandosi in maniera adeguata, riuscendo a ricevere le cure adeguate); vii) essere in grado di progettare il proprio futuro.

²³ Per quanto riguarda la questione dei *requisiti di ragionevolezza*, che non è possibile approfondire in questa sede, si fa riferimento, e ad essa si rinvia, alla analisi critica della prospettiva rawlsiana prodotta da Sen (cfr. *Razionalità e libertà e Scelta, benessere, equità* – op. cit.) e ulteriormente sviluppata nel suo ultimo *L'idea di giustizia* (op. cit.).

$$\bar{P}_r = \left(\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n P_i^r \right)^{\frac{1}{r}}. \quad (2)$$

L'indicatore complessivo di povertà di una collettività, così come costruito da Bossert et al., vuole tener conto della distribuzione della povertà individuale. Ne risulta un indicatore suscettibile di variazioni al modificarsi del livello di disuguaglianza ed è rappresentato da una media simmetrica estesa di ordine $r > 1$ applicata alle misure multidimensionali di povertà individuali. Per valori di r che si avvicinano all'unità, l'indice diviene la media aritmetica dei livelli di povertà individuale.

Come già evidenziato più sopra, per poter costruire il nostro indicatore sulla base del modello teorico descritto, per ogni dimensione di funzionamento considerata i singoli *items* dell'indagine sono stati riclassificati e suddivisi in variabili di stato e di funzionamento. Per la classificazione delle variabili si è proceduto attribuendo alle variabili di stato valore uno nel caso di deprivazione, mentre nel caso di non povertà si è attribuito valore zero. Ugualmente nel caso di mancata attivazione di funzionamenti si è attribuito valore 1 mentre si è assegnato valore zero nelle situazioni in cui gli individui hanno avuto un comportamento attivo.

In seguito è stato calcolato l'indicatore per la dimensione abitativa, ossia l'“*Essere in grado di gestire la propria abitazione riuscendo ad affrontare le spese necessarie al suo mantenimento e rendendola decorosa*”, ragione per cui all'applicazione della singola dimensione si è utilizzato $\alpha_j = 1^{24}$. La distinzione tra variabili di stato e di funzionamento ha permesso di produrre un indicatore di deprivazione abitativa di *stato*, un indicatore di deprivazione abitativa di *funzionamento* e, considerando l'insieme delle variabili, un indicatore complessivo per la dimensione abitativa.

Relativamente alla condizione di ciascun agente sono state isolate quattro variabili di stato relative a: situazione di status abitativo (affitto, proprietà, coabitazione, ect), grado di confort della casa in cui si vive (inteso come la presenza di riscaldamento, bagni, acqua calda, lavatrice, ect), numero di stanze da letto presenti pro-capite, causa di mobilità abitativa. Con valore di funzionamento sono state invece isolate le seguenti variabili: la percezione di rilevanza dei problemi relativi all'*abitare una casa*, la propensione all'*agency* individuale o relazionale riferita all'*abitare una casa* sia in rapporto al tempo presente che al tempo futuro, la motivazione per la mancanza di *agency*.

7. I risultati della ricerca

Lo strumento è stato somministrato in sei territori, uno per ogni regione del Sud (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna), per un numero complessivo di 516 questionari. Per ogni regione si è individuato un piano di zona, all'interno del quale è stato selezionato il comune capofila ed un secondo comune scelto per la sua rilevanza demografica. I questionari somministrati sono così ripartiti tra le regioni coinvolte nell'indagine, tenendo conto della numerosità della popolazione residente in ogni regione: Campania 171, Puglia 100, Basilicata 13, Calabria 50, Sicilia 132, Sardegna 50. In ogni regione, la metà dei questionari è stata somministrata a famiglie che si rivolgono ai servizi e metà a nuclei familiari che non ne usufruiscono. Per entrambe le tipologie di famiglie si è tentato di rispettare una ripartizione che considerasse la composizione dei nuclei familiari per tipologia (famiglie con figli; con anziani, con disabili e altre tipologie quali senza figli, monogenitoriali, singles, etc.). Va comunque sottolineato che la somministrazione non è stata effettuata su un campione significativo di utenti. Non si è potuto procedere ad un'estrazione campionaria corretta per mancanza di liste anagrafiche e carenza di fondi. I risultati che verranno presentati hanno quindi il solo obiettivo di descrivere dei casi e presentare il potenziale esplicativo di un modello interpretativo innovativo.

²⁴ Nella nostra rilevazione i pesi sono stati chiesti in funzione dell'indicatore globale, che in questa sede non viene descritto.

Considerando prima di tutto le variabili di stato, emerge come il 46% degli individui abbia una casa di proprietà ed il 46% sia in affitto. Le altre opzioni (coabitazione, strutture di accoglienza etc.) non risultano essere molto diffuse. Le abitazioni risultano essere dotate di riscaldamento nel 76% dei casi, di acqua calda nel 99% e di disporre di una cucina abitabile (88%) e di un terrazzo (83%). Il 50% dei soggetti intervistati vive in un'abitazione con due stanze da letto, il 31% vive in abitazioni con tre stanze da letto e solo il 16% in case con una stanza da letto. Tra i problemi maggiormente presenti nelle abitazioni vi è quello dell'umidità nei muri e pavimenti (28%), seguito da finestre, porte e pavimenti in cattivo stato (21%).

Analizzando poi le variabili di funzionamento, risulta che il 31% degli intervistati considera le problematiche relative all'abitazione (presenza di umidità, scarsa luminosità etc.) molto rilevanti, mentre il 46% le considera abbastanza rilevanti. Soltanto il 21,7% degli intervistati ritiene questi problemi poco rilevanti e lo 0,5% non li considera importanti. Dei soggetti che si sono attivati per affrontare il problema (20%), l'11% ha cercato una soluzione in maniera autonoma, il 7% si è rivolto al proprietario, il 5% a parenti e/o amici mentre nessuno ha chiesto un prestito. Tra gli intervistati che non hanno cercato una soluzione al problema (21%), il 10% dichiara di avere intenzione di attivarsi in futuro.

I calcoli per la costruzione dell'indicatore complessivo di deprivazione abitativa hanno portato ai seguenti risultati.

Va innanzi tutto evidenziato che il calcolo dell'*headcount*²⁵ ricalca nella classificazione risultati non molto dissimili da quelli ottenuti dall'Istat. Passando poi all'analisi dei diversi territori, se si osserva l'indicatore di deprivazione abitativa generale e lo si confronta all'*headcount* (tabella 1), per i gruppi intervistati nelle regioni Calabria e Campania non si rilevano cambiamenti anche al variare di *r*: sembrerebbe che la povertà di reddito vada di pari passo con quella abitativa anche a fronte di variazioni nella distribuzione interna del gruppo in termini di deprivazione abitativa. Cambiamenti significativi invece si sottolineano per i soggetti intervistati in Basilicata e Sardegna, territori che invertono la loro posizione. Per la Basilicata bisogna però evidenziare l'esiguo numero di questionari somministrati, soprattutto per quanto concerne gli utenti afferenti ai servizi sociali.

Lo stesso succede anche se in maniera meno determinante per i territori pugliese e siciliano.

TABELLA 1: INDICATORE GLOBALE DI DEPRIVAZIONE ABITATIVA

Gruppi intervistati nella regione...	Headcount	Indicatore di deprivazione abitativa generale			Indicatore di deprivazione abitativa per condizioni di stato			Indicatore di deprivazione abitativa per condizioni di funzionamento		
		r=1	r=1,5	r=2	r=1	r=1,5	r=2	r=1	r=1,5	r=2
Calabria	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2
Basilicata	2	6	6	6	3	4	4	6	6	6
Campania	3	3	3	3	5	5	5	3	3	3
Puglia	4	5	5	5	2	3	3	5	5	5
Sicilia	5	4	4	4	6	6	6	4	4	4
Sardegna	6	2	2	2	4	2	2	1	1	1

Se si considera lo stesso indicatore analizzando le sole variabili di stato, il gruppo di intervistati che risulta più deprivato è quello calabrese, anche a causa di una edilizia popolare carente da molti anni e il forte aumento dei canoni di locazione avvenuto negli ultimi tempi, così come evidenziato nel focus group realizzato con gli operatori dei servizi sociali. Lo stesso vale per i territori pugliese e sardo che mostrano una condizione abitativa più carente, condizione che per la Sardegna tende a peggiorare al crescere del parametro che rende sensibile l'indicatore alla distribuzione della povertà (*r*). Al contrario il gruppo intervistato nella regione Campania migliora la sua posizione rispetto all'*headcount* mostrando di non avere problemi rilevanti in termini abitativi: tra l'altro, solo ¼ delle

²⁵ L'*headcount ratio* è dato dalla quota di individui sotto la soglia di povertà diviso la popolazione di riferimento.

persone intervistate dichiara di avere carenze nella propria abitazione pur abitando in case con un basso numero di stanze pro-capite.

Se si analizza l'indicatore di funzionamento (che comprende le variabili che indicano la percezione della rilevanza dei problemi e la propensione a trovare delle soluzioni) il ranking dei territori oggetto di analisi cambia ulteriormente. Il gruppo intervistato in Sardegna risulta essere quello con minore propensione ad attivarsi per produrre un cambiamento alla propria dimensione abitativa. Stabile resta invece la posizione del gruppo intercettato in Campania, mentre un leggero miglioramento si ha per il territorio Siciliano e Calabrese. La miglior posizione della Basilicata è probabilmente dovuta al numero di persone appartenenti al gruppo di famiglie senza disagio.

Accanto a questo livello di lettura dei dati, il modello d'analisi permette di produrre una struttura grafica che rende possibile analizzare il livello individuale dei singoli $P_i(x)$, visualizzando il posizionamento degli individui in modo contestuale sia rispetto agli indicatori di stato che a quelli di funzionamento. Gli assi che suddividono lo schema hanno come valore di origine il valore medio dell'insieme degli indici individuali, assumendo con questa scelta che la deprivazione sia una condizione relativa in funzione delle caratteristiche (numerosità delle variabili) e della numerosità della popolazione. Tale scelta ha due ordini di motivazioni, una sostanziale ed una pratica. A livello sostanziale consideriamo non realistica una posizione che assuma come non deprivata solo e soltanto quella condizione che risulti non deprivata in tutte le variabili considerate (in tale caso si assumerebbe il valore 0 come punto di origine degli assi). Su un piano pratico, assumere il valore 0 come punto d'origine degli assi comporterebbe, per di più, la non visualizzazione di quel gruppo di individui che riportino sia in ascissa che in ordinata il valore 0, producendo dunque una perdita significativa di informazioni.

I grafici che seguono rappresentano questa elaborazione dei dati. Sull'asse delle ordinate sono riportati i valori dell'indicatore individuale di deprivazione riferito ai funzionamenti, distinguendo nei valori al di sopra del punto medio le condizioni di deprivazione e dunque di funzionamenti non attivi. Sull'asse delle ascisse sono riportati i valori dell'indicatore individuale di deprivazione materiale (indicatori di stato), distinguendo nei valori a destra del punto medio le condizioni di deprivazione e povertà materiale.

I punti di ciascun grafico rappresentano non delle unità ma i gruppi di individui con la stessa posizione, e i numeri accanto a ogni punto indicano il numero di individui in quella posizione.

La struttura grafica permette di sintetizzare le posizioni individuali in termini di popolazione. Essa evidenzia infatti non solo il posizionamento degli individui per gruppi omogenei (ogni singolo punto) ma anche la distribuzione della popolazione in relazione al punto d'origine degli assi, che costituisce di fatto il "punto di confine" tra le quattro tipologie di condizione individuate dal modello d'analisi. Con altre parole, il grafico informa circa la prossimità degli addensamenti di popolazione al punto di transizione da una condizione all'altra. Questa informazione assume valenza qualitativa perché, attraverso la somministrazione dello strumento ripetuta in tempi diversi, permette di rilevare gli spostamenti della popolazione e inferire da ciò un grado di efficacia delle policies funzionale ad una assunzione multidimensionale della deprivazione. Inoltre, il numero di posizioni rilevate per ogni quadrante indica la densità della condizione da esso rappresentata.

I primi tre grafici proposti presentano il posizionamento dell'insieme degli individui intervistati in relazione all'indicatore complessivo di disagio abitativo, reso sensibile ad $r=1$ (grafico 1), $r=1,5$ (grafico 2) e $r=2$ (grafico 3). Come si può notare, all'aumentare di r resta invariata la distribuzione complessiva della popolazione nei quadranti: la maggioranza della popolazione intervistata (43,5%) si colloca nel quadrante C (condizione di inclusione sociale stabile); il 21,3% si posiziona nel quadrante D (condizione di povertà ma con functioning attivi riferiti alla dimensione "abitare una casa"); il 16,5% si posiziona nel quadrante B (condizione di non-povertà ma in presenza di functioning depressi) e il 18,7% si posiziona nel quadrante che definisce lo spazio della condizione maggiormente deprivata (condizione di povertà con functioning depressi). In tutti e tre i grafici si riscontra inoltre una maggiore densità nella condizione di inclusione sociale stabile (quadrante C) e una maggiore dispersione nella condizione di povertà con functioning depressi (quadrante A).

Tuttavia si può notare come all'aumentare di r siano evidenti alcune dinamiche:

- i punti tendono ad addensarsi in alcune posizioni (ad esempio, nel quadrante C – condizione di inclusione sociale stabile – i 216 individui che con $r=1$ si distribuiscono in quattro posizioni con una prevalente, con $r=2$ si concentrano in una unica posizione);
- i punti tendono ad aumentare la loro prossimità agli assi;
- nelle aree estreme i punti tendono ad accrescere la loro distanza dall'origine degli assi.

Queste tendenze mostrano come al crescere della disuguaglianza (registrata da r all'interno dell'indice) si evidenzino maggiormente il disagio delle persone deprivate.

GRAFICO 1: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER $R=1$

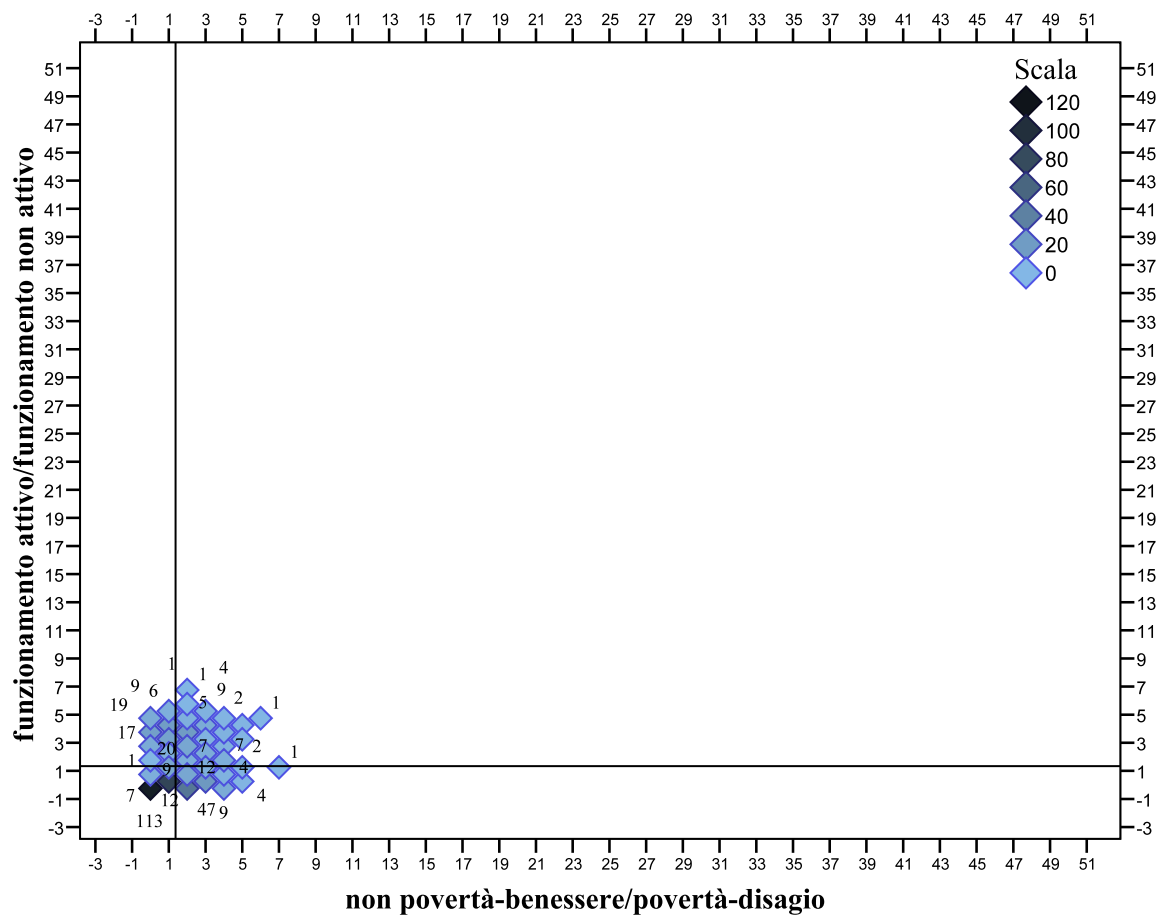


Grafico 1 - INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER $R=1$	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	18,7
B - non-povertà con functioning depressi	16,5
C - condizione di inclusione sociale stabile	43,5
D - povertà con functioning attivi	21,3

GRAFICO 2: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER R=1,5

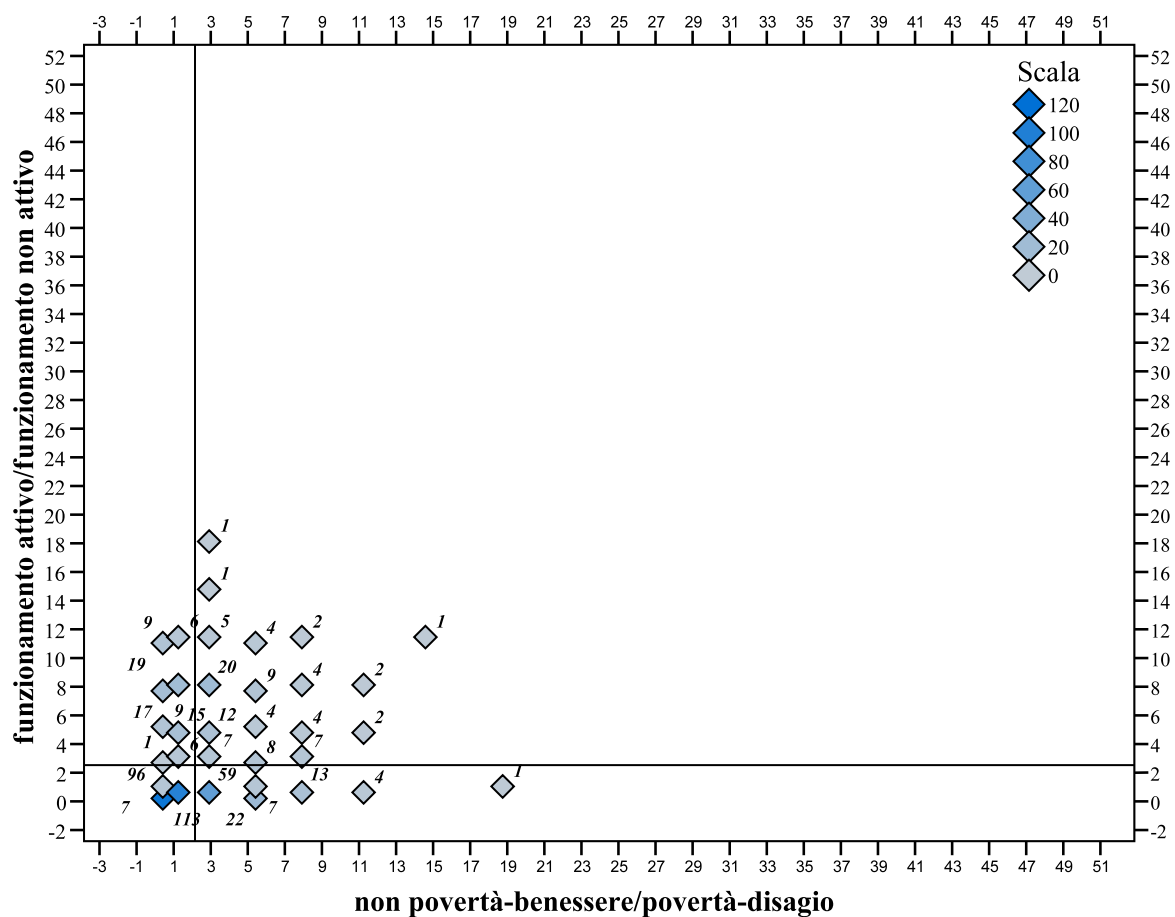


Grafico 2 - INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER R=1,5	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	18,7
B - non-povertà con functioning depressi	16,5
C - condizione di inclusione sociale stabile	43,5
D - povertà con functioning attivi	21,3

GRAFICO 3: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER R=2

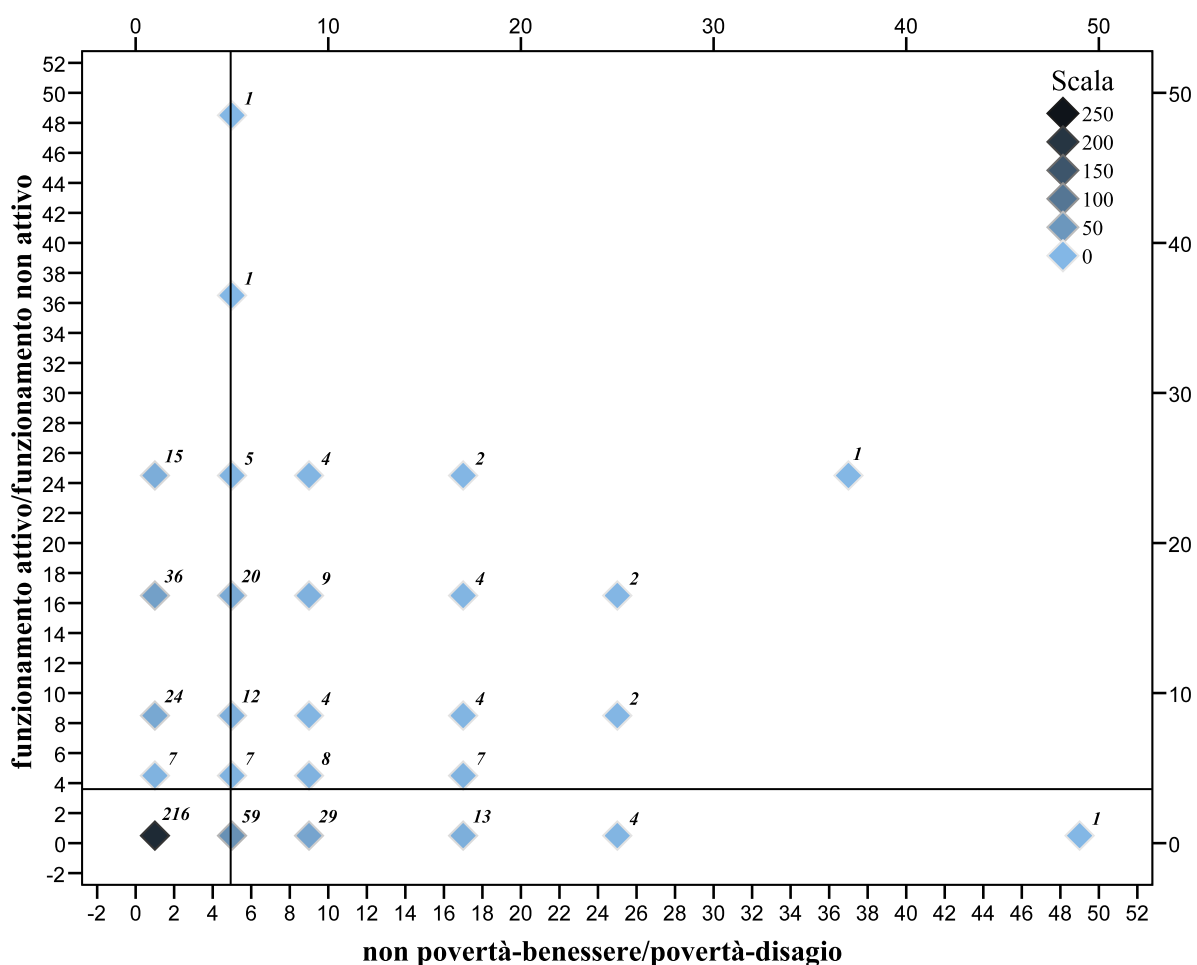


Grafico 3 - INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER R=2	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	18,7
B - non-povertà con functioning depressi	16,5
C - condizione di inclusione sociale stabile	43,5
D - povertà con functioning attivi	21,3

Di seguito si propongono i grafici che mostrano, per ciascun territorio, il posizionamento degli individui intervistati (grafici da 4 a 9). I grafici sono elaborati considerando un valore neutrale di avversione alla disuguaglianza, cioè si è reso l'indicatore insensibile alla distribuzione della povertà con $r=1$.

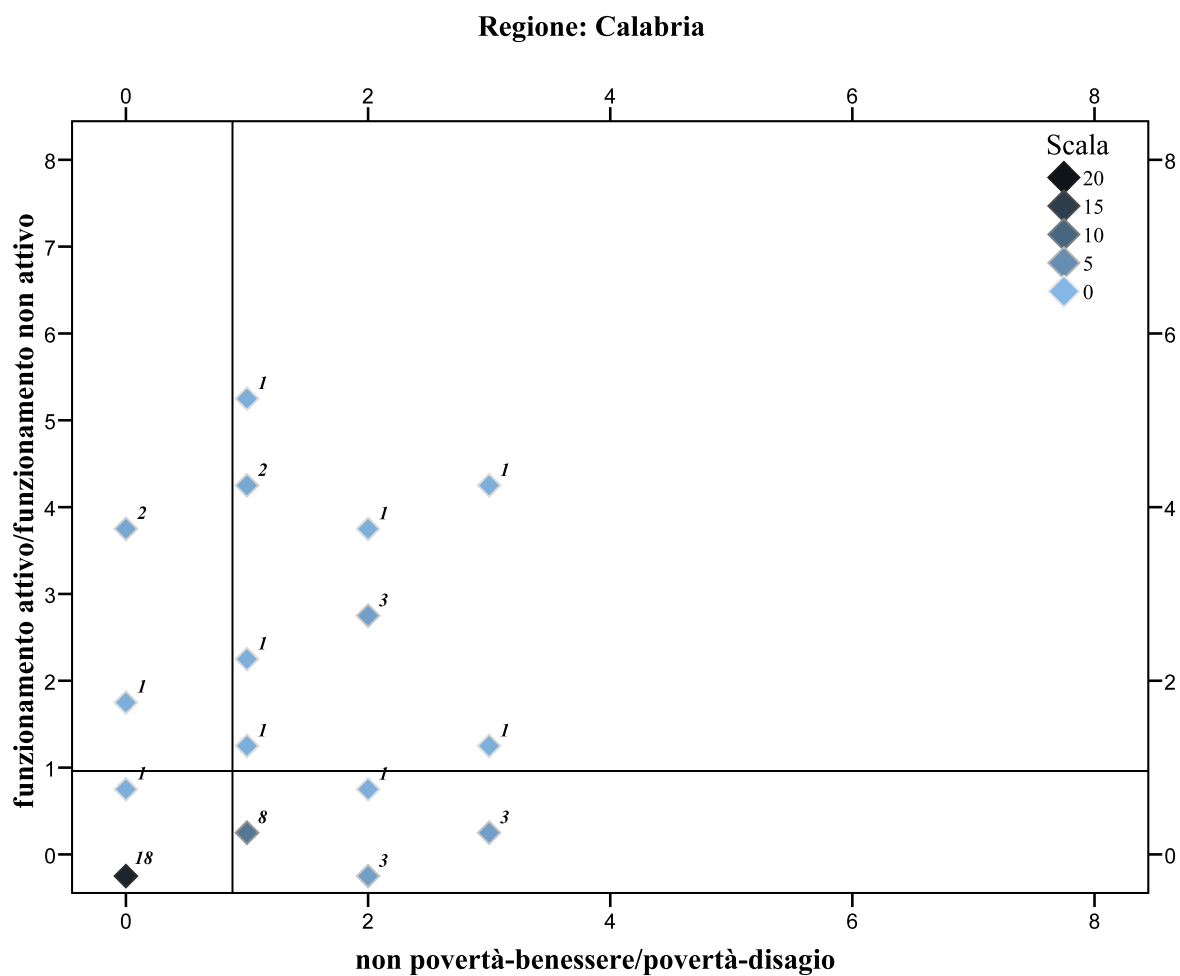
Come si potrà notare, tutti i territori confermano il posizionamento della maggioranza della popolazione intervistata nel quadrante C (condizione di inclusione sociale stabile), con percentuali comprese tra il 36 e 40 per cento in tutti i territori (36,4% della Puglia e 39,6% della Calabria) tranne che in Sicilia e Sardegna, dove la percentuale sale in misura significativa rispettivamente al 46,8% e al 45,8%.

La polarità opposta, cioè la condizione di povertà con functioning depressi (quadrante A), vede per i territori di Campania, Puglia e Sardegna il posizionamento di una percentuale di popolazione compresa sotto il 17% (rispettivamente: 15,4%, 17% e 12,5%). Una percentuale più significativa di popolazione (22%) vive questa condizione nel territorio calabrese, mentre per Basilicata e Sicilia la percentuale di popolazione in questa condizione assume un valore decisamente importante: rispettivamente 36,4% (per la Basilicata costituisce il 50% della popolazione intervistata)²⁶ e 29,4%.

Dall'analisi separata dei due quadranti di destra (A e D) che comprendono gli individui che vivono una condizione di povertà abitativa materiale, indipendentemente dal grado di attivazione dei functioning, e dei due quadranti inferiori (C e D) che comprendono gli individui che possiedono functioning attivi, indipendentemente dal grado di povertà abitativa materiale, sono prodotte ulteriori informazioni, interessanti a fini valutativi. In particolare, vediamo che la popolazione interessata da una condizione di povertà materiale abitativa (quadranti A e D) non scende sotto la significativa percentuale del 35,1, fatta registrare nel territorio pugliese, ma raggiunge picchi molto alti sopra al 40% in tutti gli altri territori (ad esclusione della Sardegna con il 37,5%), fino a interessare il 54,2% nel caso della Calabria. Per quanto riguarda la popolazione che possiede functioning attivi (quadranti C e D), nei territori interessati dall'indagine si rilevano percentuali più differenziate. I territori della Sardegna e della Calabria hanno più del 70% della popolazione intervistata con functioning attivi relativamente alla dimensione di funzionamento *Abitare una casa* (70,8% in tutti e due i territori); Campania e Sicilia sono sopra al 60% (rispettivamente 64,1% e 63,5%); più della metà della popolazione pugliese intervistata possiede functioning attivi (56,4%) e solo tra gli intervistati lucani si registra il 45,5%. Va notato come il gruppo di intervistati calabresi esprima la percentuale più alta di persone in condizione di povertà abitativa materiale e al tempo stesso la percentuale più alta di persone con functioning attivi. Questo tipo di informazioni qualitative, lo diciamo a titolo di esempio per rilevare un potenziale esplicativo del modello d'analisi proposto, rendono possibile inferire una forte potenzialità partecipativa della popolazione a fronte di una condizione materiale deprivata: ci sembra una informazione importante ai fini della produzione di policies settoriali mirate alla riduzione della deprivazione intensa in senso multidimensionale, anche per quanto riguarda il settore abitativo.

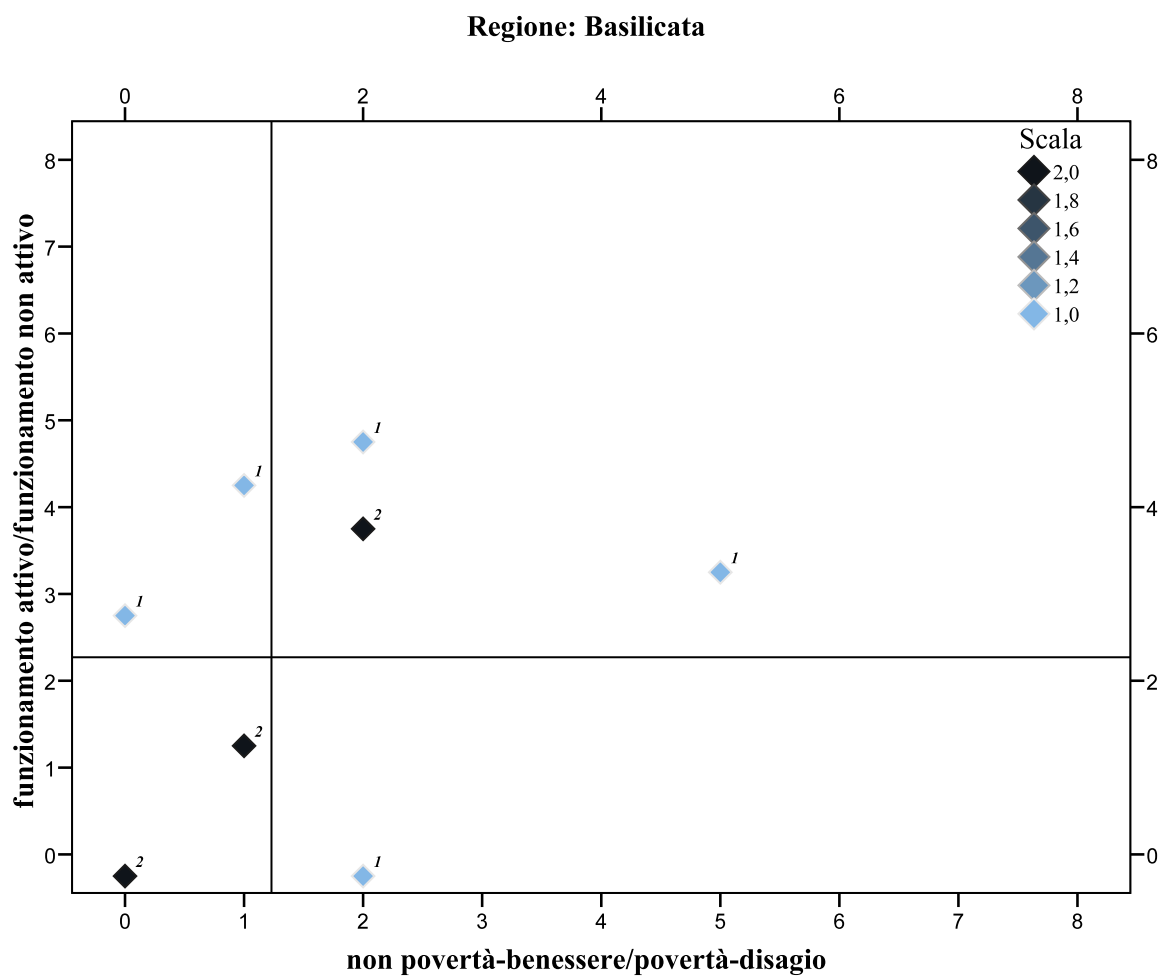
²⁶ Per questo territorio va comunque sempre tenuto presente il numero contenuto di interviste che è stato possibile raccogliere.

GRAFICO 4: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER LA REGIONE CALABRIA PER R=1



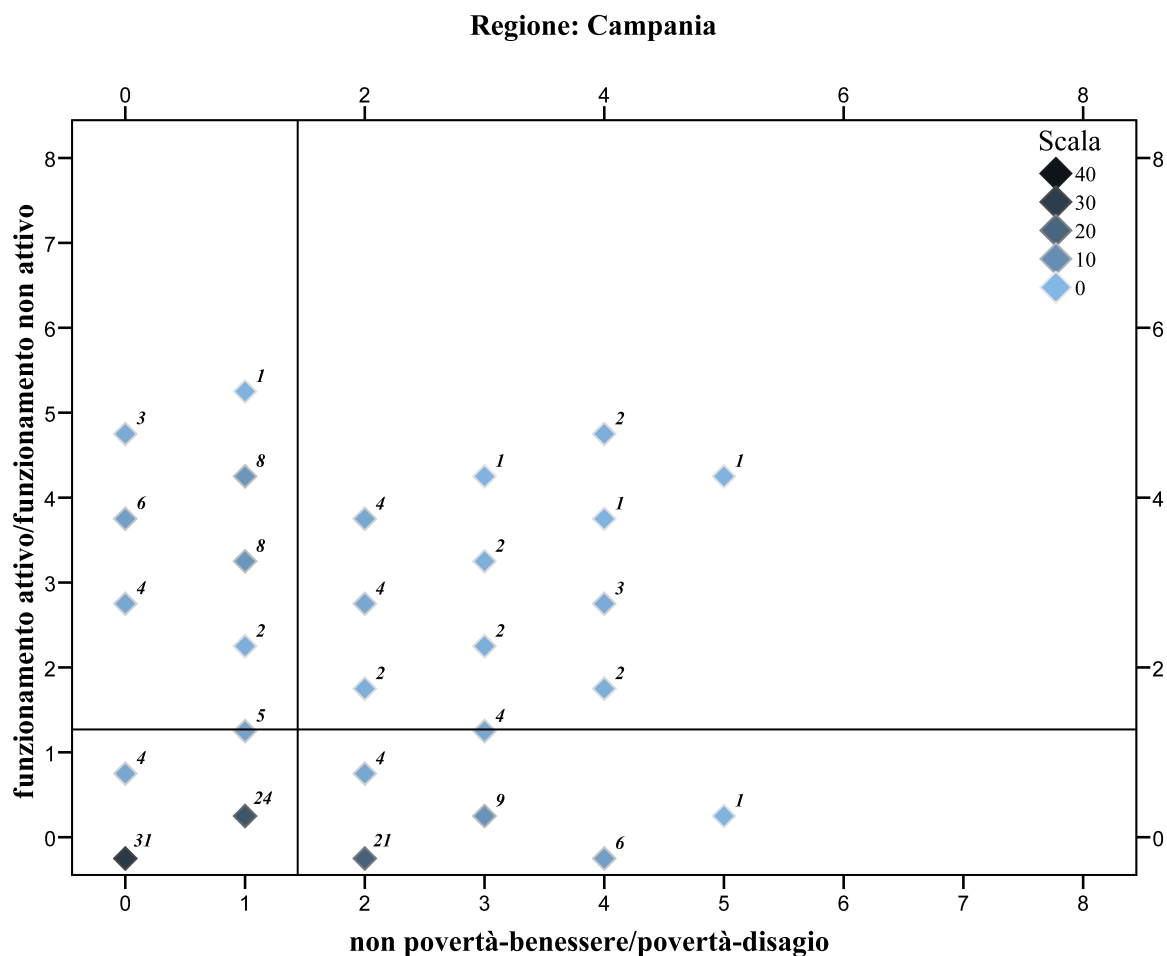
Calabria	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	22,9
B - non-povertà con functioning depressi	6,3
C - condizione di inclusione sociale stabile	39,6
D - povertà con functioning attivi	31,3

GRAFICO 5: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER LA REGIONE BASILICATA PER R=1



Basilcata	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	36,4
B - non-povertà con functioning depressi	18,2
C - condizione di inclusione sociale stabile	36,4
D - povertà con functioning attivi	9,1

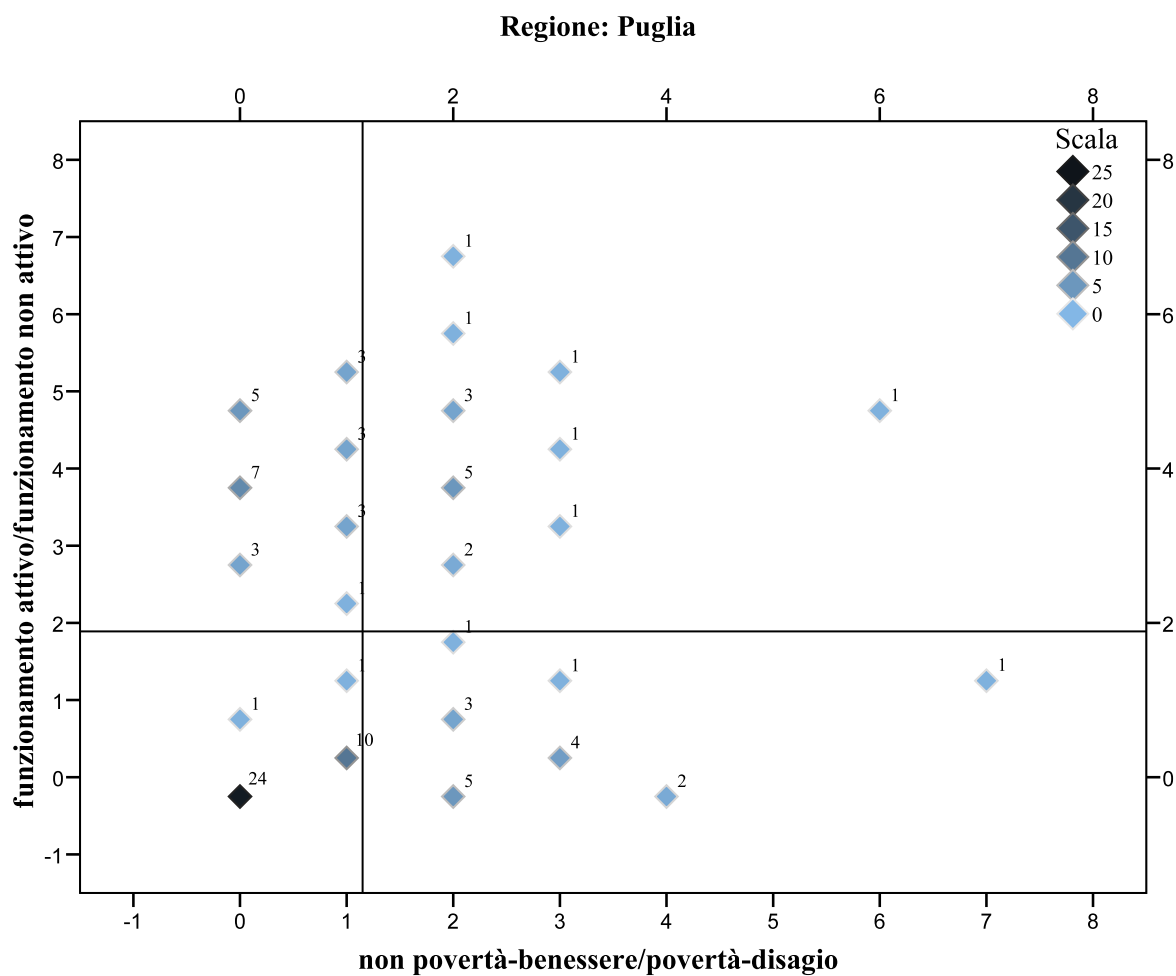
GRAFICO 6: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER LA REGIONE CAMPANIA PER R=I



Campania	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	15,4
B - non-povertà con functioning depressi	20,5
C - condizione di inclusione sociale stabile	37,8
D - povertà con functioning attivi	26,3

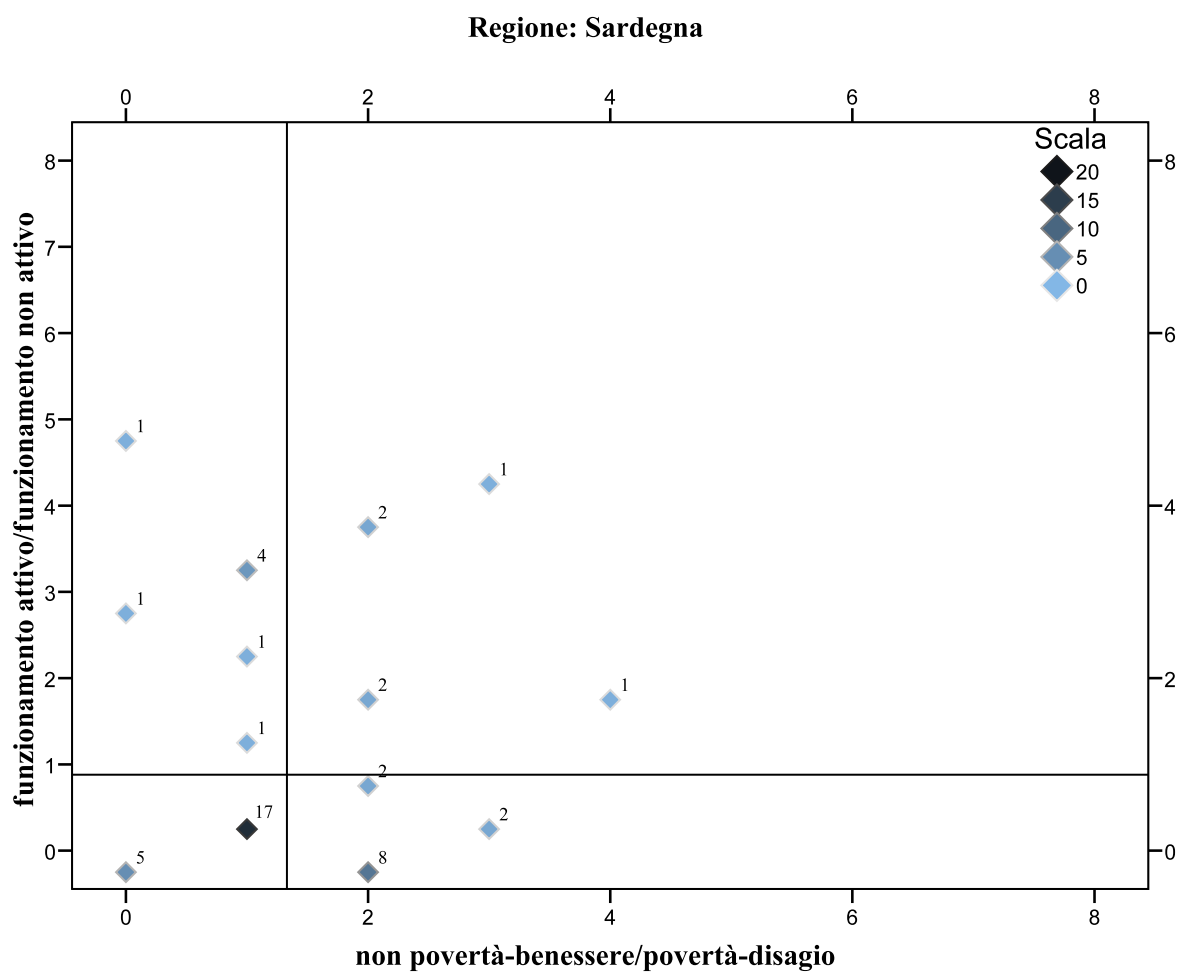
Nota: 4 individui risultano in condizione di povertà ma hanno l'indice di funzionamento posizionato sul valore medio e 5 individui risultano in condizione di non-povertà ma con indice di funzionamento posizionato sul valore medio. Per tale ragione si posizionano sull'asse delle variabili di stato e non è possibile attribuirli a nessun quadrante.

GRAFICO 7: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER LA REGIONE PUGLIA PER R=1



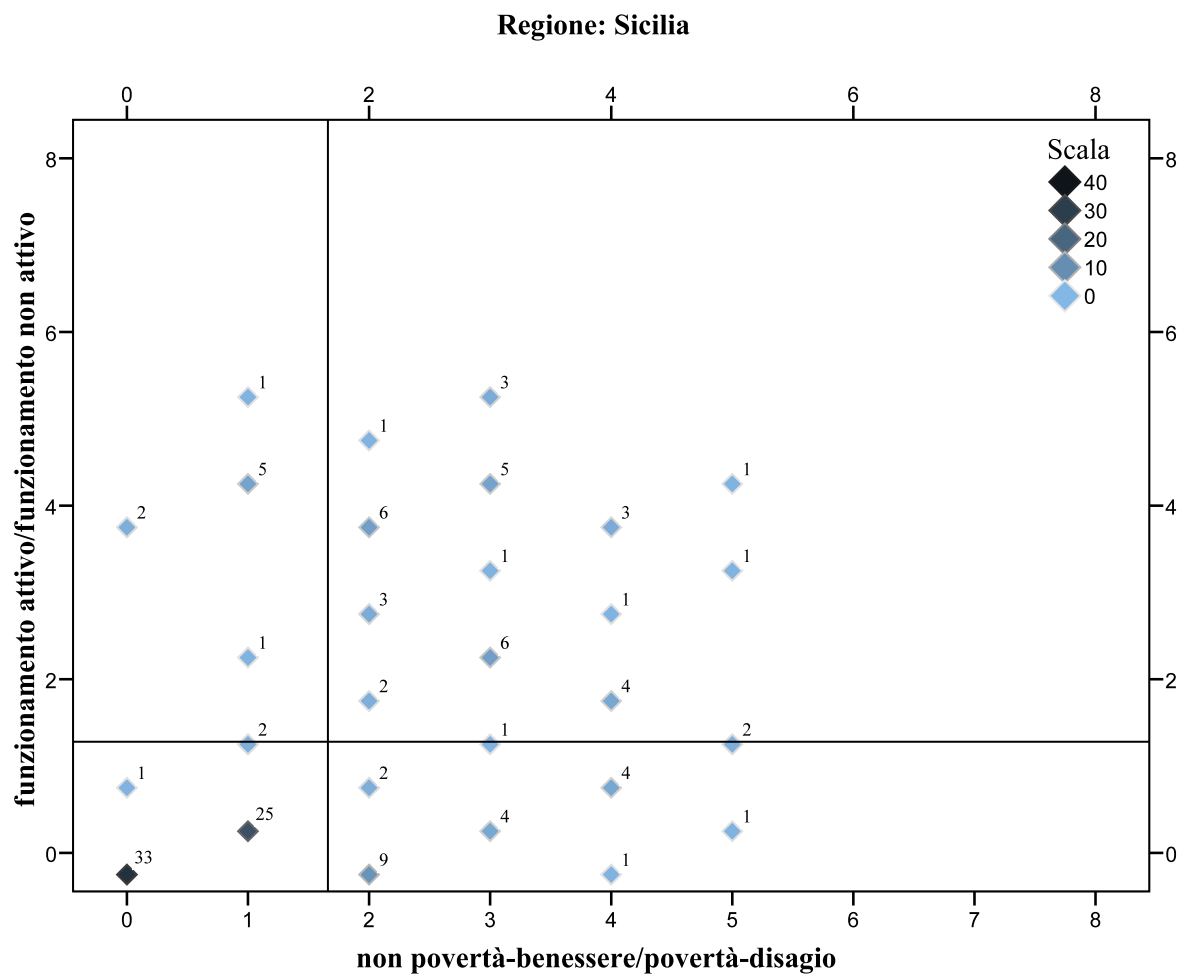
Puglia	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	17,0
B - non-povertà con functioning depressi	26,6
C - condizione di inclusione sociale stabile	38,3
D - povertà con functioning attivi	18,1

GRAFICO 8: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER LA REGIONE SARDEGNA PER R=1



Sardegna	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	12,5
B - non-povertà con functioning depressi	16,7
C - condizione di inclusione sociale stabile	45,8
D - povertà con functioning attivi	25,0

GRAFICO 9: INDICATORE DI DISAGIO ABITATIVO PER LA REGIONE SICILIA PER R=1



Sicilia	
quadrante	distribuzione % della popolazione
A - povertà con functioning depressi	29,4
B - non-povertà con functioning depressi	7,1
C - condizione di inclusione sociale stabile	46,8
D - povertà con functioning attivi	16,7

Nota: 3 individui risultano in condizione di povertà ma hanno l'indice di funzionamento posizionato sul valore medio e 2 individui risultano in condizione di non-povertà ma con indice di funzionamento posizionato sul valore medio. Per tale ragione si posizionano sull'asse delle variabili di stato e non è possibile attribuirli a nessun quadrante.

Conclusioni

Sulla base degli esiti del progetto di ricerca Isfol, con questo paper si è tentato di mostrare una operativizzazione dei concetti di *capability* e *functioning*, cercando di superare le confusioni generate dalla traduzione di questi termini, al fine di ottenere dati utili alla costruzione di un indicatore multidimensionale di deprivazione. Il modello d'analisi prodotto è stato in questa sede applicato al fenomeno della povertà abitativa, anch'essa considerata in senso multidimensionale. L'indicatore proposto, sia per i singoli territori interessati dall'indagine Isfol sia a livello complessivo, mostra la deprivazione in termini di condizione materiale di deprivazione e di capacità di attivazione degli individui.

L'applicazione dell'indicatore e del modello d'analisi, anche in questa sede, ci sembra abbia mostrato il suo potenziale esplicativo e la sua utilità in ambiti di valutazione delle policies pubbliche.

Allegato: lista completa delle variabili

Anagrafiche

1. Numerosità della famiglia
2. Numero di percettori di reddito
3. Sesso-Età-Titolo di studio-Status occupazionale per n. di componenti

Sussidi/servizi ricevuti

4. Modalità di conoscenza interventi pubblici
5. Prestazioni pubbliche ricevute 2008
6. Prestazioni pubbliche ricevute 2009
7. Percezione dell'adeguatezza degli interventi pubblici
8. Bisogno di prestazioni integrative

Funzionamento *Abitare una casa*

9. Grado di confort della casa in cui si vive
10. Condizioni della casa in cui si vive
11. Mobilità abitativa
12. Proprietà/affitto della casa
13. Percezione di rilevanza dei problemi relativi all'*abitare una casa*
14. Capacità di agency in relazione all'*abitare una casa*
15. Propensione all'agency individuale/relazionale in relazione all'*abitare una casa*

Funzionamento *Generare reddito*

16. Onerosità delle spese fisse di base
17. Sostenibilità delle spese fisse di base
18. Congruità del reddito familiare rispetto alle esigenze di base
19. Reddito medio mensile
20. Capacità economica di risposta all'evento imprevisto
21. Percezione di congruità del reddito familiare rispetto alle aspirazioni
22. Condizione reddituale nel 2008
23. Capacità di agency in relazione al *generare reddito*
24. Disponibilità e fruibilità di opportunità funzionali al miglioramento della situazione reddituale familiare

Funzionamento *Vivere l'ambiente*

25. Condizioni ambientali della zona in cui si vive
26. Ricchezza di opportunità presenti nel territorio
27. Condizione ambientale della zona in cui si vive nel 2008
28. Propensione all'agency individuale/relazionale/associativa in relazione al *vivere l'ambiente*
29. Percezione di impotenza ad agire in relazione al *vivere l'ambiente*
30. Percezione di carenza di capitale sociale in relazione al *vivere l'ambiente*
31. Percezione di debolezza informativa in relazione al *vivere l'ambiente*
32. Assenza di motivazione ad agire in relazione al *vivere l'ambiente*
33. Qualità percepita della zona in cui si vive
34. Apertura relazionale

Funzionamento *Acquisire conoscenza*

35. Possesso di beni funzionali alla conoscenza e all'informazione
36. Frequenza di attività per l'acquisizione di informazione e conoscenza
37. Grado di possibilità d'investimento per il miglioramento della conoscenza e informazione

38. Disponibilità all'investimento per il miglioramento della conoscenza e informazione
39. Posizionamento percepito dell'istruzione posseduta in rapporto alle altre famiglie del territorio
40. Disponibilità all'investimento per il miglioramento della conoscenza e informazione
41. Frequenza di attività per l'acquisizione di informazione e conoscenza

Funzionamento *Essere in grado di esprimere emozioni e talenti*

42. Accoglienza emotiva del contesto familiare di riferimento
43. Capacità di scambio affettivo e accuditivo espressa dal contesto familiare di riferimento
44. Capacità di espressione di capacità e talenti individuali nel contesto di vita
45. Capacità individuale d'uso di immaginazione e ragionamento nella vita quotidiana
46. Capacità familiare d'uso di immaginazione e ragionamento nella vita quotidiana

Funzionamento *Vivere in condizioni di salute e integrità fisica*

47. Percezione della condizione psico-fisica
48. Necessità di attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza
49. Presenza e qualità dei servizi per la salute
50. Condizione di salute psico-fisica nel 2008
51. Modalità di agency in presenza di problemi di salute
52. Difficoltà percepita nell'accesso ai servizi per la salute
53. Gravosità percepita delle attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza
54. Bisogno di sostegno per l'esercizio delle responsabilità di cura verso membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza
55. Esposizione alla vulnerabilità prodotta dalle attività di cura di membri della famiglia in condizione di parziale o totale non autosufficienza
56. Presenza nella famiglia di comportamenti rischiosi o dannosi per la salute

Funzionamento *Pensare il futuro*

57. Capacità familiare di confronto interno sulle aspettative di ciascun membro
58. Aspettativa d'azione nei confronti di Istituzioni e organizzazioni sociali
59. Proiezione attiva della propria condizione nel futuro
60. Potenzialità di agency individuale/familiare per la produzione del cambiamento